



La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

TRIESTE - MARZO / APRILE 2020

ANNO LIV - Nuova Serie - n. 2

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

RINNOVATE L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME.

L'EDITORIALE
di
FRANCO
PAPETTI

FIGLI DI UN MONDO CHE CAMBIA NUOVE SFIDE DA AFFRONTARE INSIEME

Debbo scrivere l'articolo di fondo di questo numero e debbo ammettere che sono in forte imbarazzo; la tragedia del Coronavirus ci sta colpendo tutti e sta cambiando il nostro modo di vivere e di pensare. Siamo vicini come non mai alla nostra nazione che in questo momento così drammatico ci trova così fragili ma anche con una forza e una capacità di reagire che non pensavamo di possedere; scopriamo o riscopriamo valori forti come patria, unità, orgoglio, dignità, famiglia che emergono dal profondo; siamo un grande paese e lo stiamo dimostrando. C'è l'insicurezza del domani, questo è vero, ma tratteniamo il fiato ed aspettiamo che tutto sia finito. Quando avverrà? Non lo sappiamo! Cosa succederà dopo? Non lo sappiamo! Vediamo impotenti sconvolta la nostra vita quotidiana con la paura e l'insicurezza di essere isolati da tutti e dal mondo, barricati in casa come non ci era mai capitato di essere. Siamo certi che quello che ci aspetterà domani sarà un nuovo mondo certamente diverso da quello che abbiamo avuto. Ennio Flaiano diceva "l'italiana non è una nazionalità ma una professione che non richiede molti studi ma si eredita": per noi esuli essere italiani è stata una scelta che ci ha creato dolori infiniti ma una scelta consapevole. Pensavamo di aver provato tutto: l'esilio, l'abbandono delle nostre terre, della nostra storia della nostra cultura, della nostra lingua, costretti a ricominciare con sofferenza una vita nuova nel paese che consideriamo come nostra patria, seppur non sempre ben accolti ma molte volte addirittura sopportati od osteggiati. Ora abbiamo questo dramma che dobbiamo affrontare; è una guerra che dobbiamo combattere e soprattutto vince-

re. Si dice che il dolore o ti distrugge o ti fortifica e noi siamo forti, sopravvissuti a mille difficoltà e ce la faremo. Il coronavirus colpisce soprattutto quelli più anziani e la maggior parte di noi rientra in questa categoria; siamo gli ultimi rimasti, gusci di noce in un mare in tempesta e anche questa volta dovremo reagire con forza e determinazione come abbiamo sempre fatto. La nostra fiumanesità ci ha sempre esaltato nei momenti felici ed ora ci deve consolare in questi momenti di difficoltà. L'amore per la nostra Fiume resterà sempre immutato e il nostro ritorno a casa ancora più necessario e consolatorio, pronti a ripartire e con l'obiettivo di rafforzare i nostri legami con la patria perduta. I nostri figli e i nostri nipoti, distratti da mille impegni, quando volevamo raccontare quello che ci era successo molte volte erano svogliati o disinteressati: ora abbiamo l'opportunità di stare con

loro forzatamente ed avere la possibilità di sensibilizzarli sulle loro radici fiumane; raccontare finalmente la nostra drammatica storia di esuli, la bellezza della nostra Fiume con il suo splendido mare blu circondata dall'aspro Carso e da un verdeggiano di lecci e castagni. Il 2020 era cominciato magnificamente: l'Associazione fiumani italiani nel mondo-Libero comune di Fiume in esilio, dopo aver rinnovato i suoi quadri direttivi ha iniziato un nuovo percorso con un l'Ufficio di Presidenza completamente rinnovato. E qui voglio citare tutti i membri per ringraziarli del lavoro che sono riusciti a fare in questi mesi e per l'entusiasmo che ci hanno messo: **Adriano Scabardi, Andor Brakus, Claudia Rabar, Elga e Rita Mohoraz, Giuseppe Budicin, Diego Zandel, Augusto Ripa, Egone Ratzenberger**, aggiungo la Direttrice del nostro giornale "La Voce di Fiume" **Rosanna Turcinovich**. Grazie a nome di tutti i fiumani.



Franco Papetti con
Simone Cristicchi

Abbiamo impostato una collaborazione continuativa con la Comunità italiana di Fiume ed abbiamo inserito come membro effettivo dell'Ufficio di Presidenza Melita Sciucca che è anche Presidente del sodalizio di Palazzo Modello a Fiume. I progetti impostati sono stati numerosi ed in prima battuta va citata la volontà di forte partecipazione della nostra Associazione alla manifestazione "Fiume capitale della cultura 2020" Fiume. Abbiamo consolidato ed approfondito la collaborazione con la Società Studi Fiumani di Roma, nostro braccio culturale. Sono stati impostati i seguenti progetti:

1. Raduno 2020 a Fiume
2. Convegno e traduzione di quattro libri di grandi autori fiumani in versione italo-croata (Morovich, Vegliani, Santarcangeli, Ramous).
3. Traduzione in lingua italiana del volume "Italiani dimenticati" di Konrad Eisenbichler.
4. Mostra fotografica su come le famiglie fiumane siano state capaci di rigenerarsi lontano da Fiume.
5. Nuovo sito informatico Web al fine di avere uno strumento più efficiente per dialogare con le nostre comunità sparse nel mondo.
6. Stampa di strumenti pedagogici finalizzati al rapporto con le scuole.

Molte di queste attività si sono rallentate o bloccate per l'emergenza coronavirus ma ricominceremo il lavoro appena sarà possibile.

Il "Giorno del Ricordo 2020" è stato un successo sia da un punto di vista politico, in relazione agli interventi che sono stati fatti dal Presidente della Repubblica e dalle forze politiche di ogni colore, sia per la quantità di manifestazioni che si sono svolte in tutta Italia.

Voglio ricordare i tanti fiumani che hanno partecipato a manifestazioni o le hanno organizzate sapendo che non sono tutti: **Guido Brazzoduro, Laura Calci, Andor Brakus, Diego Zandel, Giuseppe Budicin, Adriano Scabardi, Augusto Rippa, Elga e Rita Mohoraz, Claudia Rabar, Furio Percovich, Giovanni Stelli, Marino Micich, Rudi Decleva, Marino Segnan, Manola Uratoriu, Mario Diracca, Abdon Pamich, Francesco Squarcia** e tanti altri.

Alla data odiera non sappiamo se sarà possibile effettuare il raduno previsto per giugno ma già da ora rimandiamo l'appuntamento all'autunno del 2020.

Voglio rivolgere a tutti i fiumani e a me stesso un augurio. "Forza fiumani e anche questa volta ce la faremo!".

Finisco con una nota di ottimismo con un aforismo di Kahlil Gibran: **"Nulla impedirà al sole di sorgere ancora, nemmeno la notte più buia. Perché oltre la nera cortina della notte c'è un'alba che ci aspetta"**.



La Voce di Fiume

MARZO APRILE 2020

IN QUESTO NUMERO

GIORNO DEL RICORDO

- 1 Figli di un mondo che cambia
- 3 Un'eredità "pesante" quella di mia madre
- 4 Mattarella: oggi più che mai combattere l'indifferenza
- 5 Ogni anno maggiori spazi da gestire e conquistare
- 6 A Trieste il Giorno del Ricordo arriva con il grande freddo
- 7 La gente non conosce la nostra vicenda Da Mestre a Martina Franca per raccontare il mio esodo
- 8 Conferenza nelle località dell'Umbria su "Fiume: un caso di urbicidio"
- 10 Insieme, due premiati ad Assisi per aver dato dignità alla nostra storia
- 11 Ora Gigante riposa accanto al Vate nel luogo che sapeva a lui destinato
- 12 Come si è arrivati alla scoperta della Fossa di Castua
- 13 Quartiere giuliano-dalmato di Roma: tonnellate di pietra con cognomi
- 14 Bandiere e canti anche in Sud America con i Fiumani di Montevideo e Buenos Aires
- 15 Una pagina mai dimenticata
- 16 L'Impresa dannunziana favorì la successiva unione di Fiume all'Italia
- 17 Fiume, città di passione a Palazzo Giustiniani
- 18 Senza unità, non c'è scampo si lascia spazio alle polemiche
- 20 La storia che ci portiamo dentro Le vicende scritte nel nostro DNA
- 21 Dobbiamo vivere insieme la cultura la cultura è un veicolo potente

RICONOSCIMENTI

- 22 Storia di un possibile "Giusto" Filiberto Ambrosini e la famiglia Benedict

RECENSIONI

- 24 La prefazione a un libro importante "In America non voglio andar"
- 26 Nel nome di Frieda l'amore di una vita
- 27 Ma quando mai l'Istria è stata serbo-croata

LETTERE IN REDAZIONE

- 28 Due episodi a confronto Recuperare una memoria rimossa
- 29 La storia vissuta dentro la mia famiglia
- 30 L'operetta da Trieste a Fiume I leoni di Lissa ... da distribuire
- 31 Una storia ingropada... robe fiumane

RUBRICHE

- 32 I nostri lutti e Ricorrenze

Un'eredità "pesante" quella di mia madre: l'amore da trasmettere al prossimo

Avendo lavorato per anni al servizio informazioni dell'Agenzia delle Entrate, mi è capitato svariate volte di dare consigli al cittadino sulle procedure di successione, ma quest'ultimo anno, come molti di voi sapete, la tragica scomparsa di mia madre, Amelia Resaz, mi ha costretto a dover provvedere di persona a questo compito sgradevole. Non è l'iter burocratico, in fondo, il problema, ma tutti i risvolti emotivi che sono connessi.

Dopo quasi cinquant'anni ricordo ancora il viso stravolto di mamma che tornava a casa dopo le varie tappe delle procedure per la scomparsa di papà, morto per infarto nel fiore degli anni. Lei si chiudeva in camera sua per ore... e solo il suo altissimo senso del dovere verso noi figli ancora piccoli le dava la forza per continuare.

Anche per me è terribile dover dire "mia madre non c'è più", ma l'ho dovuto fare tante volte, al Comune, in banca, all'Inps, nei contatti sociali. Anche se non è del tutto vero: lei c'è ancora nei suoi oggetti, nei suoi mille lavori, nella casa in cui è vissuta negli ultimi 50 anni.

Ed è proprio nella sua casa che l'amore per la terra natia si sprigiona al massimo: non c'è stanza in cui non ci sia un suo quadro di Fiume, di Abbazia, di Laurana, un soprammobile di quelle splendide località, per non parlare della sua raccolta di testi su Fiume...

E l'emozione di toccare i suoi oggetti la può comprendere solo chi ha già vissuto questa esperienza.

Ora, il pensiero di disperdere quelle testimonianze mi tormenta, ma è necessario andare avanti. Questo è il peso dell'eredità. Scegliere cosa è importante trattenere e cosa è da buttare. E' l'unico modo per rielaborare il lutto, superare questa fase della vita e "diventare grandi".

Da giovane, mi illudevo che con i capelli bianchi sarebbe arrivata anche la saggezza, ma ora mi rendo conto che era solo una pia illusione. E, visto che ormai tocca alla nostra generazione, dobbiamo afferrare il testimone e continuare la corsa. Ma per noi figli di fiumani il carico è ancora più grave: la loro vita era la testimonianza diretta di valori, principi, insegnamenti che è difficile riproporre nel nuovo millennio. Fiume, la bella Fiume, Fiume d'Italia è un sogno cristallizzato nel tempo, nei nostri animi, nei ricordi e nei testi storici e letterari... ma che non corrisponde alla Rijeka di oggi. E noi, nati in altre parti d'Italia o del mondo, non abbiamo vissuto in prima persona la dura esperienza della guerra e lo "strappo" dalla terra natale. Per tutti gli anni della nostra infanzia, sia mamma che la nonna, Santa Ursich, hanno evitato di farci pesare il loro vissuto. La differenza tra loro e le persone della città che frequentavamo però era tanto evidente, nel modo di comportarsi, nel concetto del ruolo delle donne, nei rapporti con i figli, nell'accento indubbia-



Luisa Di Stefano al centro della foto vestita di bianco, in questo articolo ricorda la madre Amelia Resaz

mente veneto, per cui non si poteva fare a meno di domandarsi: ma perché sono tanto diverse?

La risposta l'ho avuta a 11 anni: il caso, o forse la fortuna, ha voluto che la mia professoressa delle scuole medie avesse cominciato la sua carriera come insegnante al Tommaseo di Brindisi, il collegio frequentato dai ragazzi profughi dalle nostre terre. Venuta a conoscenza che ero figlia di una fiumana, la mia sempre cara Irma Notarnicola ha cominciato a seguirmi con occhio particolare, a consigliarmi svariate letture e a spingermi a chiedere spiegazioni a mamma.

Così anche mamma ha capito che non doveva nasconderci i tristi fatti del passato, come era stato fino ad allora, ma scegliendo parole adatte alla nostra età, cominciare a farci ragionare sul problema. E i problemi erano tanti: la guerra, l'odio etnico, l'indottrinamento fascista e poi quello comunista, la scelta d'italianità, la paura delle spie, lo stacco da Fiume, i campi profughi, la disoccupazione, l'inserimento difficile in un'altra realtà, la mancanza di legami familiari per la diaspora. Ognuno di questi argomenti meriterebbe pagine e pagine di discussione, ma mamma ce li faceva comprendere pian piano, nel corso degli anni. Forse per questo era diventata così convincente quando incontrava i ragazzi della scuola per il 10 febbraio... aveva fatto le prove generali con me e i miei due fratelli, Francesco e Giovanni.

L'amore per la sua Fiume, attraverso i suoi racconti è poi sbocciato del tutto quando ci ha portati lì, dopo tanti anni. Era proprio come ce l'aveva descritta... il colore blu profondo del mare, con l'acqua gelida, così diversa dallo stesso Adriatico del mare pugliese, i monti intorno, le meravigliose e strane isole (una scoperta per noi), i palazzi del Corso, i cugini che parlavano in dialetto stretto, infarcito a volte di termini croati incomprensibili.

Ormai era un refrain: chissà se l'anno prossimo riusciamo

ad andare a Fiume... Dalla Puglia era un viaggio lungo e dispendioso, ma si risparmiava tutto l'anno con questo obiettivo. Mi emoziono ancora oggi nel ricordare il suo viso quando arrivavamo a Fiume: scomparse le rughe, la tristezza, le preoccupazioni... Splendeva! E chi l'ha vista, anche solo l'anno scorso, mentre scherzava con le amiche nel porticato dell'albergo di Abbazia, può comprendermi. Oggi, finiti gli adempimenti burocratici, quello che mi resta di lei è tutto nell'anima, nella certezza che quello che

ha cercato di trasmettere è ben saldo in me: non rancori, non false illusioni di ritorni ipotetici, non rigurgiti di odio, ma solo amore per il posto più bello del mondo, dove si amava la musica e dove "il più sempio omo parlava quattro lingue". Dove c'era la vera multiculturalità e rispetto per l'altro.

Mamma AMELIA, aiutami a continuare la tua opera nel trasmettere alla nuova generazione l'amore per Fiume.

Luisa Di Stefano

Mattarella: oggi più che mai combattere l'indifferenza

Le parole del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, pronunciate il 10 Febbraio di quest'anno alla cerimonia del Quirinale a Roma, ancora una volta lasciano un segno profondo. Le pubblichiamo qui di seguito in questo numero del giornale dedicato al Giorno del Ricordo.

«Il 'giorno del Ricordo', istituito con larghissima maggioranza dal Parlamento nel 2004, contribuisce a farci rivivere una pagina tragica della nostra storia recente, per molti anni ignorata, rimossa o addirittura negata: le terribili sofferenze che gli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia furono costretti a subire sotto l'occupazione dei comunisti jugoslavi. Queste terre, con i loro abitanti, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, conobbero la triste e dura sorte di passare, senza interruzioni, dalla dittatura del nazifascismo a quella del comunismo.

Quest'ultima scatenò, in quelle regioni di confine, una persecuzione contro gli italiani, mascherata talvolta da rappresaglia per le angherie fasciste, ma che si risolse in vera e propria pulizia etnica, che colpì in modo feroce e generalizzato una popolazione inerme e incolpevole.

La persecuzione, gli eccidi efferati di massa – culminati, ma non esauriti, nella cupa tragedia delle Foibe – l'esodo forzato degli italiani dell'Istria della Venezia Giulia e della Dalmazia fanno parte a pieno titolo della storia del nostro Paese e dell'Europa. Si trattò di una sciagura nazionale alla quale i contemporanei non attribuirono – per superficialità o per calcolo – il dovuto rilievo. Questa penosa circostanza pesò ancor più sulle spalle dei profughi che conobbero nella loro Madrepatria, accanto a grandi solidarietà, anche comportamenti non isolati di incomprensione, indifferenza e persino di odiosa ostilità.

Si deve soprattutto alla lotta strenua degli esuli e dei loro discendenti se oggi, sia pure con lentezza e fatica, il triste capitolo delle Foibe e dell'esodo è uscito dal cono d'ombra ed è entrato a far parte della storia nazionale, accettata e



condivisa. Conquistando, doverosamente, la dignità della memoria.

Esistono ancora piccole sacche di deprecabile negazionismo militante. Ma oggi il vero avversario da battere, più forte e più insidioso, è quello dell'indifferenza, del disinteresse, della noncuranza, che si nutrono spesso della mancata conoscenza della storia e dei suoi eventi. Questi ci insegnano che l'odio la vendetta, la discriminazione, a qualunque titolo esercitati, germinano solo altro odio e violenza.

Alle vittime di quella persecuzione, ai profughi, ai loro discendenti, rivolgo un pensiero commosso e partecipe. La loro angoscia e le loro sofferenze non dovranno essere mai dimenticate. Esse restano un monito perenne contro le ideologie e i regimi totalitari che, in nome della superiorità dello Stato, del partito o di un presunto e malinteso ideale, opprimono i cittadini, schiacciano le minoranze e negano i diritti fondamentali della persona. E ci rafforzano nei nostri propositi di difendere e rafforzare gli istituti della democrazia e di promuovere la pace e la collaborazione internazionale, che si fondano sul dialogo tra gli Stati e l'amicizia tra i popoli.

In quelle stesse zone che furono, nella prima metà del Novecento, teatro di guerre e di fosche tragedie, oggi condividiamo, con i nostri vicini di Slovenia e Croazia, pace, amicizia e collaborazione, con il futuro in comune in Europa e nella comunità internazionale». ■

Ogni anno maggiori spazi da gestire e conquistare

Con il discorso del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il 10 Febbraio 2020, ha avuto il suo momento più alto, simbolico e di valori, seguito, o preceduto da tutta una serie di manifestazioni in Italia e nel Mondo dedicate al Giorno del Ricordo. Difficile riassumerle se non per sommi capi e con alcuni interventi importanti. Nonostante non manchino polemiche - dovute alle comprensibili e legittime sensibilità di un mondo che ha pagato sulla propria pelle le vicende della seconda guerra mondiale al confine orientale - e negazionismi, subdoli e certo non limitati ad alcune sfere, bensì presenti e offensivi, tanto da aver suscitato reazioni forti un po' in tutto il Paese, comunque, il Giorno del Ricordo, anche quest'anno, è stato ricco di spunti ed appuntamenti che si sono susseguiti in un numero crescente. Se ne è occupata la politica, con vari interventi, i mas media, in particolare la televisione, spesso con trasmissioni di approfondimento all'altezza delle aspettative. Giornalisti preparati sulla materia, hanno affrontato la questione dal punto di vista storico e sociale, invitando specialisti ma anche testimoni dell'esodo e naturalmente studiosi.

La testimonianza è un momento importante, affidata spesso a dei personaggi illustri del mondo giuliano-dalmato, a volte semplicemente a protagonisti di una vicenda che non smette mai di produrre nuovi materiali, nuove interpretazioni, con l'apertura degli archivi e con la fine di un pesante silenzio che aveva caratterizzato questa vicenda per decenni.

I Fiumani hanno offerto la propria collaborazione a Comuni, Regioni e associazioni, laddove era richiesta la loro presenza, per inaugurare vie e piazze dedicate ai Martiri delle Foibe, laddove una platea di ragazzi attendeva di sentire dalla viva voce degli esuli, una storia emersa con tanta difficoltà. E' una vicenda collettiva che possiamo ricostruire attraverso locandine, programmi, manifesti e, naturalmente, attraverso gli scritti che alcuni dei numerosi partecipanti agli incontri, hanno voluto farci pervenire o che noi abbiamo espressamente richiesto. Tutte le manifestazioni si sono svolte con estremo rigore e compostezza, ovunque è stata registrata la partecipazione delle autorità e di persone di buona volontà convinte di dover rendere omaggio a queste pagine di storia nazionale. Molti gli intellettuali che si spendono per la nostra causa, con ricerche, indagini, libri e saggi. Anche i giovani che partecipano ogni anno al Concorso per le scuole indetto dal MIUR con risultati eccelsi. I migliori vengono premiati al Quirinale o comunque in occasione della cerimonia principale a Roma. Dove non manca l'appuntamento al Campidoglio a cura del Comitato dell'ANVGD della capi-



La cerimonia di Basovizza

tale in collaborazione con le realtà associative che operano in quel contesto, compresa la Società di Studi Fiumani e il Museo Archivio di Fiume con sede nel Quartiere giuliano-dalmato sulla Laurentina.

Emergono ogni anno dei personaggi che si spendono per la nostra causa. Ad Assisi con il Premio dignità giuliano-dalmata nel mondo, voluto dal Comune umbro, dall'ANVGD di Perugia congiuntamente ad altri soggetti: a ritirare il riconoscimento di quest'anno è stato Simone Cricicchi che con *Magazzino 18* è riuscito a far conoscere la vicenda di esodo e foibe a gran parte del Paese, girando in tutti i teatri. Quest'anno ha ripreso alcuni momenti di *Magazzino 18* anche per il suo nuovo spettacolo "Abbi cura di me", un grande successo in cui, la "luna che s'alza sulla notte del Porto Vecchio di Trieste", continua a suscitare emozioni e a spingere la gente ad interrogarsi su questa vicenda mai conclusa. Così come le masserizie nel porto triestino ad attendere un diverso destino sono centinaia di migliaia di profughi e loro figli, italiani di una terra passata alla Jugoslavia, destinati a perdere tutti i loro averi, a volte restituiti o indennizzati parzialmente, convinti e certi di una sola cosa: la loro appartenenza nazionale. E' una vicenda che continua a macinare impegni, parole, promesse e che fa ancora male. Il Giorno del Ricordo è una catarsi, un momento per sentirsi importanti protagonisti di una realtà complessa che non ha ancora pace, che non riesce a svincolarsi da sudditanze finanziarie, dalla paura di scomparire, dal desiderio di passare il testimone alle giovani generazioni che non si fidano di un mondo sospeso. Ecco perché ogni appuntamento, ogni gesto, ogni partecipazione assume un significato alto, meritevole di un ringraziamento. ■

A Trieste il Giorno del Ricordo Arriva con il grande freddo

“Ad oggi, da oltre confine, sembra che la memoria continui ad avere una sola faccia, ma manteniamo accesa la speranza, anzi continuiamo a chiedere che qualcuno, dall'altra parte del confine, nel rispetto della sofferenza arrecata, venga su questo terreno sacro alla patria e si inginocchi davanti a questo monumento per chiedere scusa”.

Le parole del Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza arrivano decise alle centinaia di persone che nello spiazzo antistante la Foiba di Basovizza sono accorse il 10 febbraio per assistere alla cerimonia del Giorno del Ricordo. Tante le rappresentanze d'arma, tanti i ragazzi provenienti da molte scuole d'Italia, da Caltanissetta a Novara, passando da Orvieto da dove hanno portato anche delle poesie lette durante la cerimonia. Non c'è però serenità, gli animi sono accesi, come se qualcosa dovesse succedere.... Quando prende la parola il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri in rappresentanza del Senato la deputata Debora Serracchiani e i senatori Luigi Zanda e Tatjana Rojc lasciano la foiba di Basovizza in segno di protesta. Per la prima volta è intervenuto prima di lui un presidente di regione, il leghista Massimiliano Fedriga, e ciò ha suscitato qualche mugugno. Anche Massimiliano Fedriga si agita, ha preparato un discorso che non terrà, vuole andare a braccio. Prima di lui e di Gasparri aveva preso la parola Paolo Sardos Albertini, con considerazioni che tagliano come un rasoio perché affondano nella conoscenza della storia di queste terre. Si rivolge ai giovani perché sappiano ma anche perché riescano ad andare oltre. La sera e notte precedenti sono apparsi striscioni contro i partigiani di Tito e contro chi sostiene la loro storia. Non c'è pace nell'animo degli uomini. Una tragedia come quella delle foibe che dovrebbe servire da monito, diventa motivo di contrapposizione. Alla cerimonia Salvini e la Meloni, non vengono salutati, si dice solo della presenza di esponenti dei partiti. Ma la gente lo sa,



il loro arrivo era stato annunciato con grande anticipo dai media e sui social. Vengono posate le corone, l'Arcivescovo Giampaolo Crepaldi ha tenuto la messa e benedetto la foiba, gli alpini hanno cantato "Signore delle cime..." con tutti i labari issati verso il cielo. Atti simbolici che dovrebbero avere un significato non solo formale, dovrebbero far riflettere. Ma i pensieri sono congelati, anche per il freddo insopportabile e la pioggia che sferza i volti.

La cerimonia di Basovizza è l'evento centrale di un ampio programma di manifestazioni e iniziative commemorative, culturali e di approfondimento storico, curato dal Comune di Trieste e dal Comitato per i Martiri delle Foibe in occasione del Giorno del Ricordo, che continuerà anche nei giorni successivi. Tra le autorità a lato del palco altri importanti esponenti del Governo, della politica nazionale, tra i quali il Ministro per i rapporti con il Parlamento Federico D'Incà, il Prefetto di Trieste Valerio Valenti, ci sono anche rappresentanti di Unione Italiana: Marin Corva e Paolo Demarin e tanti rappresentanti delle associazioni degli esuli in Italia e nel Mondo. Abbiamo visto aggirarsi tra il pubblico anche Claudio Antonelli dal Canada e Niki Giuricich dal Sudafrica. Tutti hanno seguito con rispetto l'in-

gresso sulla spianata della Foiba, dei Medaglieri delle Associazioni d'Arma e dei Gonfaloni dei Comuni, in primis quelli di Trieste e Muggia. Ai giovani il compito di leggere la preghiera di Mons Antonio Santin ai Martiri delle foibe. u tutto cala il monito del sindaco Dipiazza: "la retorica dell' affinché non accada mai più' non ha senso se non ricordiamo e comprendiamo fino in fondo ciò che è accaduto su queste terre tra il settembre del 1943 e il febbraio del 1947 e a guerra finita. In quegli anni, stati, governi, politici, con la propria inerzia, sono stati complici dei carnefici".

Tutti i relatori hanno voluto sottolineare l'indignazione per la presenza di un negazionismo che avvelena questi momenti di ricordo e riflessione. Fedriga ha annunciato tagli dei mezzi a quelle associazioni che lo perpetuano da tempo. Capire o punire? Forse chiarire. La scelta non è facile.

Ancora una volta si chiude un 10 Febbraio che da Roma e altrove parte con la forza degli argomenti e si svilisce in altri luoghi con le gesta ed il pensiero di chi sfrutta la memoria per ribadire ancora una volta frustrazioni politiche mai sopite e cerca solo consensi.

Rosanna Turcinovich Giuricin

La gente non conosce la nostra vicenda

La mattina dell'8 febbraio, presso il ponte pedonale di Sori viene deposta una corona, sotto la targa di marmo intitolata alle vittime delle Foibe. Cerimonia presenziata dal Sindaco di Sori dott. Mario Reffo, di Bogliasco, Pieve ligure e un rappresentante dei comuni Genovesi. Presenti anche alcuni esuli fiumano-giuliano-dalmati. Il minuto di silenzio è stato accompagnato dal suono della tromba, al termine del quale, dopo gli interventi delle autorità, Giulio Benvenuti ha recitato una poesia in dialetto istro-veneto. Successivamente ci si è recati al teatro di Sori dove l'illustre fiumano dott. Decleva Rodolfo (Rudi, per gli amici) ha testimoniato - con racconti di vita vissuta - quanto è accaduto in quelle terre italiane. Nonostante i 91 anni, è stato così vivace, coinvolgente ed appassionante che non ci si è accorti dello scorrere del tempo. Così per lo spettacolo dei fratelli Benvenuti; Giulio, sul palco, ha rapito l'attenzione del pubblico emozionando fino alle lacrime e sostenuto dalla sorella, alla regia.

Un caloroso ringraziamento a coloro che ancora si adoperano per diffondere la verità.

A tutt'oggi, molte sono le persone che non conoscono questa parte di storia patria; l'iniziativa di comuni piccoli, come quello di Sori, rincuora ma non soddisfa il bisogno di



far emergere una verità ancora sommersa.

Si auspica che i giovani vengano coinvolti maggiormente perché siano consapevoli delle tragiche vicissitudini che hanno colpito le genti allora residenti ai confini nord-orientali e delle radici che nutrono la nostra Italia.

Comune di Sori

Da Mestre a Martina Franca Per raccontare il mio esodo

Sono Giuseppe Budicin, fiumano di nascita, durante il Giorno del Ricordo 2020, ho attraversato tutta l'Italia, da Venezia a Martina Franca, per portare la mia testimonianza Fiumana laddove richiesta. Gli amici che ho conosciuto e con i quali sono tutt'ora in contatto sono diventati veri, sinceri e buoni amici. Gino e Fulvia Sincovich, il prof. Vito Fumarola, Giovanni Nardin dell'ANVGD di Taranto e il professore di Roma Giuseppe Parlato.

In un teatro auditorium, dal palco, ho raccontato il mio esodo, il teatro era gremitissimo. Accanto a me c'erano una ragazza ed un ragazzo che avrebbero dovuto intervistarmi, ponendomi delle domande sul mio esodo da Fiume: ora mi rincresce ma non ho concesso loro di farlo perché quando



ho iniziato a parlare dell'esodo e dei racconti di mia mamma, come un fiume in piena, non sono riuscito a fermarmi. Stupidamente, alla fine non ho salutato i due ragazzi. Il mio cuore aveva necessità di esternare quanto avevo dentro ed è stato bello raccontare quello che noi profughi abbiamo passato.

A Martina Franca il mio primo contatto è stato il professore Vito Fumarola che ha gestito il tutto e mi ha aiutato veramente in modo esemplare. Ad occuparsi del viaggio da Mestre a Martina Franca è stato Fabrizio Somma, ad aiutarmi sono stati anche gli amici Gino e Fulvia Sincovich.

Qui ho incontrato Giovanni Nardin, presidente ANVGD di Taranto. E per ultimo, non certo per importanza ma solo in ordine di tempo, ho avuto modo di incontrare lo storico Giuseppe Parlato, una persona veramente squisita.

Una giornata entusiasmante, resa speciale anche dall'incontro con il Sindaco di Martina Franca, Francesco Ancona che ha voluto sapere della nostra vicenda di esuli fiumani.

Quando mi sono trovato davanti al pubblico ho esordito con un CIAO MULE, CIAO MULI.

TANTO DOVEVO PER LA MIA FIUMANITA'.

Il resto è la mia e la nostra storia.

Giuseppe Budicin

Conferenza nelle località dell'Umbria su "Fiume: un caso di urbicidio"

Dalle conferenze svolte dal presidente dell'AFIM in varie località umbre in occasione del Giorno del Ricordo 2020.

Il termine urbicidio fu inventato da Bogdan Bogdanović, architetto, urbanista, sindaco di Belgrado dal 1982 al 1986, una delle eminenti figure della cultura jugoslava del '900. Il riferimento è alla città di Vukovar contesa fra croati e serbi. Urbicidio è quindi non solo la distruzione fisica di una città ma soprattutto l'annientamento della sua anima più profonda.

Nelle guerre moderne la città è divenuta uno degli obiettivi principali. Per riprendere l'efficace espressione del filosofo Paul Virilio, la strategia delle nuove guerre è oggi, essenzialmente, una "strategia anti-città". Lo spazio urbano è diventato bersaglio non solo per motivi strategici, ma soprattutto per i significati che incarna: valori identitari, sociali e culturali.

Un esempio paradigmatico è la storia di Koenigsberg, capitale della Prussia dove nel 1939 vivevano più di 300.000 abitanti, 150.000 nel 1945, fu non solo distrutta dalle truppe dell'armata rossa ma completamente russificata, mediante espulsione dei suoi cittadini, cambiato il suo nome in Kaliningrad e poi per cancellare definitivamente la sua storia nel 1968 fu distrutto per ordine di Brezhnev, una sorta di damatio memoriae, il castello dei cavalieri teutonici, ultimo simbolo del suo passato.

Per parlare di urbicidio di Fiume è necessario qualche breve cenno storico. Sorta su un precedente castelliere li-



Franco Papetti alla cerimonia di Perugia con il medico Umberto Senin

burnico fu con il nome di Tarsatica stazione di posta sulla strada che conduceva vero la Dalmazia. Già nel basso impero si sviluppò una cittadina alla base della collina dove sorgeva Tarsatica sulla riva del mare e nei pressi di un fiume. Distrutta dai franchi fu ricostruita e cambiò il nome in San Vito al fiume o Sanct Veit am pflaum, Rijeka, Reka.

Proprietà del Patriarcato di Aquileia, passò prima ai vescovi di Pola, nel 1139 ai conti di Duino e nel 1399 ai Walsee per poi essere inglobata definitivamente dagli Asburgo nel 1483 sotto il cui dominio resterà fino alla prima guerra mondiale.

Fiume era una città di frontiera e non di confine ovvero una città dove si incontravano i popoli di lingua italiana tedesca, slava, ungherese. Già citata da Dante nel canto IX dell'Inferno come limite dell'Italia: "Sì com'a Pola presso

del Carnaro, ch'Italia chiude e i suoi termini bagna (Inferno, Canto IX, 113-114)". Difese sempre la sua autonomia municipale nei secoli, confermata da Ferdinando d'Asburgo nel 1530; non fu mai dominata da Venezia a parte la distruzione del 1507 e 1509 e la lingua franca era l'italiano o istroveneto, confermata da un documento del notaio De Reno nel 1449 sulla tariffa del mercato del pesce che dimostra appunto che l'italiano fosse la lingua del popolo, veicolo di comunicazione tra tutte le nazionalità che popolavano la città. Due date importanti della sua storia sono il 1719 quando viene istituito il porto franco e il 1779 quando Maria Teresa d'Asburgo fa diventare la città "Corpus Separatum" dell'Ungheria.

Allora la città aveva poco più di 5.000 abitanti e proprio grazie a questa specificità si sviluppò considerevolmente fino a diventare uno dei principali

**10 FEBBRAIO
GIORNO DEL RICORDO**

**VENERDÌ
FEBBRAIO 7**
ore 9.00
Introduzione
Franco Papetti

Proiezione del film
LA CITTÀ DOLENTE

**LUNEDÌ
FEBBRAIO 10**
ore 10.00
Aposizione corona
presso

**VENERDÌ
FEBBRAIO 12**
ore 21.00
Proiezione del film
ROSSO ISTRIA

Comune di Marsciano

dove avverrà la cesura storica e in definitiva l'urbicidio di Fiume.

L'entrata delle truppe della IV armata partigiana jugoslava avvenne il 3 maggio 1945; come negli altri paesi dell'Europa orientale, liberati dall'armata rossa, si iniziò immediatamente ad instaurare un sistema di "democrazia popolare" fondato sul partito unico. Lo strumento, per poter arrivare alla costituzione di una nuova organizzazione statale totalitaria fu una struttura repressiva che epurava gli oppositori reali o potenziali del nuovo regime; ne fecero le spese per prima gli autonomisti che non avevano accettato di collaborare per il passaggio di Fiume alla Jugoslavia e poi tutti coloro che rappresentavano la struttura statale italiana come carabinieri, finanzieri, guardie di pubblica sicurezza, poi fascisti o presunti tali e poi cittadini fiumani comuni gravati da sospetti, delazioni, vendette personali.

A Fiume si instaurò un pesante clima di paura e intimidazione; il tribunale del popolo lavorava a pieno regime come pure la polizia segreta dell'OZNA comandata da Oskar Piskulic.

Amleto Ballarini valuta in non meno di 600 i morti in questo periodo che va dal maggio 1945 al dicembre 1945, con un numero altissimo di sentenze del tribunale del popolo con requisizioni e condanne ai lavori forzati come "nemici del popolo".

Ai fiumani fu chiaro che il futuro di Fiume era segnato ed il passaggio alla Jugoslavia inevitabile. La commissione internazionale per la definizione dei confini visitò Gorizia, Trieste e l'Istria ma non si fermò a Fiume.

Da subito, quindi, cominciò lo svuo-

porti del mediterraneo con una popolazione intorno ai 50.000 abitanti alla fine del diciannovesimo secolo. A Fiume convivevano italiani, croati, ungheresi, tedeschi e la città aveva sempre difeso accanitamente la sua peculiarità cosmopolita con una forte autonomia municipale. Il censimento asburgico del 1910 rileva che su un totale di 49.806 abitanti il 48,61% era di lingua italiana, 25,95 % croati, il 13,04% ungheresi.

Proprio per questi motivi la città si era sempre dimostrata poco interessata agli ideali irredentistici (solo nel 1905 viene fondata la "Giovine Italia") e proprio la nascita del partito autonomo fiumano, maggior partito politico fiumano (1896), si propone contrario all'ideologia nazionalistica. Con la fine della prima guerra mondiale sorge il problema di Fiume che non era stata inserita nel patto di Londra nelle rivendicazioni italiane in caso di vittoria. Voglio solo segnalare che il Consiglio Nazionale italiano di Fiume, il 30 ottobre 1918 chiede, rifacendosi ai 14 punti wilsoniani sull'autodeterminazione dei popoli, l'annessione all'Italia. Avremo poi l'avventura dannunziana con Reggenza italiana del Carnaro, lo Stato libero di Fiume che durerà operativamente poco più di un anno ed infine la ripartizione della città nel 1924 tra Italia e SHS che diventerà poi Jugoslavia, ovvero la gran parte della città alla destra del fiume Eneo o Fiumara all'Italia e la parte alla sinistra con il sobborgo di Sussak, Porto Baross ed il Delta allo stato SHS. Arriviamo così alla seconda guerra mondiale

Giorno del Ricordo 2020
Istria, Fiume e Dalmazia

Ricordo di un Esodo
Incontri tra i Ricordi
Momenti di storia e ricordi tra febbraio e marzo 2020

PROGRAMMA

VENERDÌ 7 FEBBRAIO 2020 - ORE 9.00
Introduzione alla Giornata del Ricordo
Introduzione: Franco Papetti
Proiezione del film "LA CITTÀ DOLENTE"

LUNEDÌ 10 FEBBRAIO 2020 - ORE 10.00
Aposizione corona presso

VENERDÌ 12 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 12 FEBBRAIO 2020 - ORE 9.30
Sabato istituzioni: Leonardo Versano
Assessore alla Cultura del Comune di Perugia
Franco Papetti
Presidente dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo
Raaffaello Binotti
Comitato di Redazione

MARCOLE 12 FEBBRAIO 2020 - ORE 11.00
Letture sceniche
Foibe - Racconti di donne dimenticate
di Cleopatra Amadio
Regia e coordinamento: Silvano Silvestri
Con: Carla Perini, Irene Bolaffini e Mauro Silvestri
Text: Isa. Maria Silvestri
A cura dell'Associazione Culturale MEDIE

MARCOLE 12 FEBBRAIO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 12 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 13 FEBBRAIO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 13 FEBBRAIO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 13 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 14 FEBBRAIO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 14 FEBBRAIO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 14 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 15 FEBBRAIO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 15 FEBBRAIO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 15 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 16 FEBBRAIO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 16 FEBBRAIO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 16 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 17 FEBBRAIO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 17 FEBBRAIO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 17 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 18 FEBBRAIO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 18 FEBBRAIO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 18 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 19 FEBBRAIO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 19 FEBBRAIO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 19 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 20 FEBBRAIO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 20 FEBBRAIO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 20 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 21 FEBBRAIO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 21 FEBBRAIO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 21 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 22 FEBBRAIO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 22 FEBBRAIO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 22 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 23 FEBBRAIO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 23 FEBBRAIO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 23 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 24 FEBBRAIO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 24 FEBBRAIO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 24 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 25 FEBBRAIO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 25 FEBBRAIO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 25 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 26 FEBBRAIO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 26 FEBBRAIO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 26 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 27 FEBBRAIO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 27 FEBBRAIO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 27 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 28 FEBBRAIO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 28 FEBBRAIO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 28 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 29 FEBBRAIO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 29 FEBBRAIO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 29 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 30 FEBBRAIO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 30 FEBBRAIO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 30 FEBBRAIO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 1 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 1 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 1 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 2 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 2 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 2 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 3 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 3 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 3 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 4 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 4 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 4 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 5 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 5 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 5 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 6 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 6 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 6 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 7 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 7 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 7 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 8 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 8 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 8 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 9 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 9 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 9 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 10 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 10 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 10 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 11 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 11 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 11 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 12 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 12 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 12 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 13 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 13 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 13 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 14 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 14 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 14 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 15 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 15 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 15 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 16 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 16 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 16 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 17 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 17 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 17 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 18 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 18 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 18 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 19 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 19 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 19 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 20 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 20 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 20 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 21 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 21 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 21 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 22 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 22 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 22 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 23 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 23 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 23 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 24 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 24 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 24 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 25 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 25 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 25 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 26 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 26 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 26 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 27 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 27 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 27 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 28 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 28 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 28 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 29 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 29 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 29 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 30 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 30 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 30 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"

MARCOLE 31 MARZO 2020 - ORE 10.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 31 MARZO 2020 - ORE 18.00
Festa "Fiume Italiani" presso il Teatro di Perugia

MARCOLE 31 MARZO 2020 - ORE 21.00
Proiezione del film "ROSSO ISTRIA"



10 febbraio 1947
GIORNO DEL RICORDO
DELLE FOIBE E DELL'ESODO GIULIANO DALMATIA
Perugia, Palazzo dei Priori, Sala dei Notari
Mercoledì 12 febbraio 2020

ore 9.30 Sabato istituzioni:
Leonardo Versano
Assessore alla Cultura del Comune di Perugia
Franco Papetti
Presidente dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo
Raaffaello Binotti
Comitato di Redazione

ore 11.00 Lettura scenica
Foibe - Racconti di donne dimenticate
di Cleopatra Amadio
Regia e coordinamento: Silvano Silvestri
Con: Carla Perini, Irene Bolaffini e Mauro Silvestri
Text: Isa. Maria Silvestri
A cura dell'Associazione Culturale MEDIE

INTERVENO
La Fiume Italiana
Da D'Annunzio all'Esodo
Prof. Giovanni Serb, Società di Studi Fiumani

www.comune.perugia.it

tamento della città, anche se il 31 ottobre 1945 il presidente dello stato federale popolare di Croazia, Vladimir Bakarić, proclamò di voler garantire il rispetto delle tradizioni e dell'autonomia municipale fiumana e dei diritti etnici e culturali degli italiani di Fiume. L'abbandono della città, quindi, iniziò subito e continuò fino ai primi anni cinquanta con punte dopo il 10 febbraio 1947 che aprì il periodo delle opzioni.

Ma di quali numeri parliamo? Nel censimento di Fiume del 1942 su una popolazione totale di 60.892 abitanti, coloro che si dichiaravano di lingua italiana erano 41.314 (67,8%). Se prendiamo il censimento jugoslavo del 1961, quando l'esodo si era concluso, coloro che si dichiararono di nazionalità italiana ammontavano a 3.247. La differenza tra questi numeri, e considerando anche coloro che giunsero a Fiume dall'Italia dopo il 1945, i cosiddetti monfalconesi, arriviamo ad un numero di 38.000 (oltre al 90%) coloro che abbandonarono la propria città in meno di un decennio. L'urbicidio di Fiume si stava compiendo.

Cambiavano i nomi delle vie della città, veniva cambiata la bandiera della città, cancellati i simboli plurisecolari, l'aquila bicipite collocata sulla Torre civica, già decapitata di una testa dai legionari dannunziani, veniva tolta nel 1949 perché considerata simbolo dell'Impero austro-ungarico e poi del regime fascista italiano, abolite le insegne in italiano dei negozi, abolito il bilinguismo, chiuse la maggior parte delle scuole in

italiano. La città stava perdendo completamente il suo animus loci. Qui posso raccontare la mia storia personale di una famiglia la cui presenza a Fiume è accertata dal 1700 e pur nelle difficoltà del dopoguerra voleva continuare a vivere nella terra degli avi; non fu possibile: mio nonno arrestato come nemico del popolo in quanto titolare di un'impresa commerciale, tutti i beni sequestrati, relegati a vivere in una camera, incomprendimenti ed angherie quotidiane da parte dei nuovi padroni; "Non se pol vivere cussi" diceva mestamente.

Un intero mondo era scomparso; con i fiumani se n'era andata l'anima stessa della città fatta di storia accumulata nei secoli, di tradizione e di cultura.

La Jugoslavia imponeva la sua storia della città che diveniva croatissima da sempre modificando o cancellando duemila anni di passato. Una città storicamente cosmopolita si trasformava in Rijeka una città omogeneamente croata di 128.000 abitanti con una piccola minoranza italiana che faticava a farsi riconoscere la sua autoctonia. Con l'ingresso della Croazia nell'Unione Europea (2013) e quindi nella condivisione di ideali comuni europei si è fatta strada una fase nuova, di maggiore attenzione al passato di Fiume da parte delle autorità croate, ed è cominciato un ritorno culturale ed intellettuale dei fiumani, un riappropriarsi delle proprie radici culturali.

Quest'anno Fiume è la capitale europea della cultura con il titolo di "porto delle diversità", e notevoli sono stati i passi che è stato possibile compiere insieme.

La nostra associazione si è posta l'obiettivo di collaborare con la Comunità italiana di Fiume per un ricongiungimento di coloro che hanno scelto la via dell'esilio e coloro che sono ora cittadini croati di nazionalità italiana per un rafforzamento della comune storia cittadina e della riscoperta del patrimonio culturale sempre con l'obiettivo di evitare il completo assorbimento e la totale integrazione nelle nuove realtà. Già si vedono i primi risultati (aquila bicipite ripristinata, gli odonimi restituiti, riconoscimento della storia pregressa della città).

Bisogna andare avanti, forse non tutto è perso.

Franco Papetti

Insieme, due premiati ad Assisi per aver dato dignità alla nostra storia



Sette anni sono un periodo sufficiente per sedimentare le emozioni, le sensazioni ed i pensieri ed assegnare ad un evento la giusta dimensione.

Sette anni e ci capita di riascoltare le canzoni di Simone Cristicchi a teatro: riemergono le medesime vibrazioni di quell'ottobre 2013 con *Magazzino 18* della "prima" assoluta al Rossetti di Trieste.

C'è il ricordo della gente che nei giorni precedenti aveva minacciato di intervenire con proteste e invettive, con montature massmediatiche pesanti, c'è il ricordo di altri tentativi di spettacoli impresentabili prodotti da professionisti ed amatori a spese delle associazioni degli esuli. Alla fine, tutte quelle persone coinvolte, non avevano potuto fare altro che applaudire.

Cristicchi ha resa epica la vicenda del confine orientale, le ha dato valore e consistenza, ha sciolto i nodi affidandoli alla levità ed alla dolcezza della musica, pur rimanendo rispettoso e

diretto nei confronti di tutte le storie che animano questo nostro disgraziato nord-est, territorio della "maledizione e della speranza".

Qualche mese fa a questo "grande" della scena musicale ed artistica italiana è stato assegnato il premio "Dignità giuliano-dalmata nel mondo" nella città della pace, Assisi, per volontà del Comune con il sindaco Stefania Proietti, dell'ANVGD di Perugia con il suo presidente Franco Papetti, della Società di Studi Fiumani con il presidente Giovanni Stelli e di altri soggetti coinvolti in una cerimonia di grande valore civile, culturale, umano. La lista dei premiati s'allunga di anno in anno, raggiungendo personalità di chiara fama che, da una vita, danno lustro all'identità giuliano-dalmata nel mondo, rappresentando quell'eccellenza necessaria ad indicare la strada: nel 2019, tanto per ricordare i premi più recenti, il riconoscimento è andato al prof. Konrad Eisenbichler di Lussinpiccolo, docente dell'Università di Toronto, città dove vive e lavora. E qualche anno prima era andato ad Abdon Pamich e a Francesco Squarcia, fiumani eccellenti.

Ora Gigante riposa accanto al Vate nel luogo che sapeva a lui destinato

Perché Cristicchi? La domanda è inutile, i suoi meriti sono sotto agli occhi di tutto. Il giorno in cui è entrato nel Porto Vecchio di Trieste, alla ricerca di una storia da narrare, una delle tante del suo vasto repertorio, non è stato solo un sopralluogo, ma una svolta nella sua carriera e nella sua vita, anche nella nostra. Calatosi nei panni di chi la vicenda dell'esodo l'ha vissuta sulla propria pelle, è diventato uno di noi, parte di questo popolo sparso.

Quando nel buio della sala nella lontana Toronto aveva iniziato il suo spettacolo, dalla platea in un sussurro la gente rispondeva: "ero là...", "son mi...". Simone Cristicchi, artista, cantante, autore, su quel palcoscenico si era commosso col suo pubblico.

Dopo aver presentato "Abbi cura di me" in cui proponeva alcuni motivi di Magazzino 18, in un crescendo che solo il suo talento di uomo di spettacolo riesce a prevedere e ricreare, ora gira i teatri d'Italia con Esodo. In questi giorni a Roma. E viene voglia di salire su un treno...

I video dello spettacolo sui social sono diventati virali e permettono di pre-gustare il momento degli applausi che, come già successo, tante altre volte, in tutta Italia, a Fiume, nelle città istriane, dove i suoi spettacoli sono stati presentati, esplosione la condivisione di una gioia-dolore di ciò che è successo e della gratitudine per il fatto che qualcuno riesca a capire cosa alberga negli angoli più nascosti dell'animo umano. Lui ci ha capiti, continua ad affermare la gente.

Non si esce sbigottiti e divisi come è successo per altri spettacoli stucchevoli o film fuorvianti. Qui alberga la verità dovuta all'onestà di un'analisi che concede ad ognuno la sua verità ma nello stesso tempo nulla nega, di una storia divisa ma pienamente rispettata.

Viene voglia di prendere il treno...o se non altro lanciare un messaggio a chi intende ed ha la possibilità di invitarlo ancora una volta a percorrere queste nostre contrade. Il teatro non risolve i problemi di incomprensioni e dicotomie ma è una grande consolazione e per una serata e per ogni momento in cui riaffiorerà il ricordo di quella serata, sapremo che esiste una logica superiore che tutti ci comprende e finalmente ci vede uniti.

Rosanna Turcinovich Gjuricin



“Un momento emozionante e suggestivo perché realizziamo un desiderio di D’Annunzio ma soprattutto compiamo un atto di rispetto e di onore nei confronti di un caduto, ucciso in modo barbaro senza processo, che oltretutto era un senatore”.

Così Giordano Bruno Guerri, presidente della Fondazione 'Il Vittoriale degli Italiani', ha spiegato la cerimonia di sepoltura dei resti dell'ex sindaco di Fiume e amico di Gabriele D'Annunzio, Riccardo Gigante, in una delle dieci tombe che circondano quella di D'Annunzio nel mausoleo del Vittoriale, dove, come volle lo stesso Vate, sono sepolti i Legionari Fiumani. Tra queste, vuota, c'era quella destinata proprio a Gigante con tanto di targa,

fulcolato nel 1945 dai partigiani di Tito e gettato in una fossa comune nel bosco di Castua. I suoi resti sono stati ritrovati solo recentemente, identificati grazie alla prova del Dna cui si è sottoposto il suo discendente Dino Gigante. I resti di Gigante sono arrivati prima al Duomo di Udine ed infine al Vittoriale degli Italiani, accolto da un pubblico numeroso tra cui una folta delegazione di fiumani giunta da tutto il Paese ma anche direttamente da Fiume per significare la profonda pietas e l'importanza di questo momento.

“Da parte del Vittoriale si tratta semplicemente di rispettare la volontà del Comandante e di Gigante. Non c'è alcuna polemica o presa di posizione ma è un atto dovuto. Speriamo che questo evento inviti a studiare ancora quel periodo, in perfetta sintonia con quello che ha detto il Presidente della Repubblica”, ha detto ancora Guerri ed ha continuato “c'è una pietra che pesa tre tonnellate e che copre l'ur-



Come si è arrivati alla scoperta della Fossa di Castua

Scriviamo queste poche righe per far conoscere ai lettori un fatto storico e umano, che ha trovato alta e dignitosa conclusione nella cerimonia del 15 febbraio 2020 al Vittoriale degli Italiani.

Nel lontano 1993 Amleto Ballarini storico ed esule fiumano, presidente allora della Società di Studi Fiumani, ebbe procura dai diretti eredi della famiglia Gigante di procedere alle ricerche delle spoglie del Senatore fiumano Riccardo Gigante. Già nel 1994 Amleto Ballarini si recò a Castua e grazie all'aiuto di un sacerdote, don Franjo Jurcevic (parroco della Chiesa locale), riuscì ad individuare il luogo esatto della fossa, in cui furono gettati i corpi del Senatore Riccardo Gigante e di altri 8 connazionali, tra i quali sono stati individuati anche il giornalista Nicola Marzucco, il carabiniere Alberto Diana e il finanziere Vito Butti.

La denuncia alle autorità competenti per la riesumazione fu inoltrata da Amleto Ballarini nel 1996. Nel 1999 fu possibile organizzare da parte della Società di Studi Fiumani la prima messa in onore dei caduti italiani di Castua barbaramente uccisi, il 4 maggio 1945, con atto violento e sommario da un reparto di partigiani comunisti jugoslavi. Da quell'anno fino al 2018 la Società di Studi Fiumani ha fatto celebrare ogni anno una messa di protesta in quella cittadina (con la partecipazione di esponenti del Libero Comune di Fiume in esilio e della Comunità degli italiani di Fiume), non

na che D'Annunzio aveva destinato a Gigante.

E' stata sollevata da una gru di fronte a tutti i rappresentanti civili, militari e religiosi per compiere insieme un atto di carità umana "rispettando la volontà e i desideri di entrambi perché Gigante sapeva che quello spazio era destinato a lui". Per l'occasione sono state sparati a salve 11 colpi di cannone come faceva nelle occasioni più solenni D'Annunzio.

Gigante, uomo-chiave dell'impresa fiumana, podestà e senatore durante il Ventennio fu fucilato il 4 maggio 1945 dai partigiani jugoslavi. "Fu una vittima perché era stato sindaco di Fiume per

25 anni, anzi lo era ancora quando venne ucciso. Come ogni bravo capitano della nave si rifiutò di fuggire sapendo benissimo cosa l'aspettava. E infatti scomparve il giorno stesso dell'arrivo delle truppe di Tito a Fiume", ricorda Guerri aggiungendo che "la tragedia degli italiani fu quella di essere obbligati a lasciare immediatamente le proprie case e le proprie cose senza avere nessuna prospettiva. Fu un vero esodo tragico. Le responsabilità storiche ovviamente andrebbero approfondite. Quello che accadde soprattutto durante l'occupazione tedesca della Slovenia e della Croazia furono episodi altrettanto orribili". (rtg) ■

badando mai ad alcun atto di intimidazione. Ben due convegni sono stati organizzati al Senato nel corso di questo tempo, grazie alla disponibilità del Senatore Maurizio Gasparri; mentre, sulla figura del Senatore fiumano esiste una monografia dal titolo "Riccardo Gigante. Quel uomo dal fegato secco" (Collana di studi storici della Società di Studi Fiumani, Roma 2003) a cura di Amleto Ballarini. Sempre partecipe alla causa il prof. avv. Augusto Sinagra che difese a titolo gratuito in tribunale Amleto Ballarini accusato nel 2004 di diffamazione da un ex partigiano jugoslavo per fatti inerenti la questione vittime italiane a Fiume e a Castua dopo la seconda guerra mondiale. La causa fu vinta e le ricerche proseguirono.

Non è stata una impresa facile arrivare alla riesumazione, ma gli artefici erano ben noti a tutti coloro che si interessano alla Causa Adriatica, in quanto la rivista "FIUME" e tutti i notiziari delle associazioni degli esuli e molte testate della stampa nazionale davano notizia dello stato delle ricerche e della pratica di riesumazione in corso, soprattutto dal 2018 in poi. Nel 2017 anche la FederEsuli, presieduta da Antonio Ballarin, portava il caso della riesumazione del Senatore Gigante documentato dalla Società di Studi Fiumani alla massima attenzione del Governo in accordo con Giovanni Stelli attuale presidente della Società di Studi Fiumani.

Onorcaduti, il Ministero della Difesa e il Ministero degli Esteri si sono attivati egregiamente una volta stipulato l'accordo delle sepolture di guerra con la Croazia. Determinante la prova del DNA per individuare i resti di Gigante perorata dal sen. Gasparri su indicazione della Società di Studi Fiumani. Infine il felice incontro con il presidente della Fondazione del Vittoriale Giordano Bruno Guerri che, con grande umanità e alto senso della carica che ricopre, ha voluto riportare i resti del Senatore fiumano nell'Arca che lo attendeva, come da volontà di D'Annunzio stesso. Gli oggetti ritrovati (orologi, pettini, bottoni, fibie, ecc.) nella Fossa di Castua, sono oggi conservati presso l'Archivio-Museo storico di Fiume assieme al Medagliere del Senatore Riccardo Gigante difensore della Causa italiana di Fiume.

di Marino Micich

Quartiere giuliano-dalmato di Roma: tonnellate di pietra con cognomi



Nella ricorrenza del Giorno del Ricordo 2020, il Comitato provinciale di Roma dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ha organizzato e collaborato alla realizzazione di iniziative che hanno avuto inizio sabato 8 febbraio nel Quartiere Giuliano-Dalmata e protrattesi per molti giorni in un'incalzare di eventi importanti.

Come da tradizione è stata posata una corona d'alloro al Monumento ai Martiri delle Foibe al piazzale della metro Laurentina, da parte dell'ANVGD e del IX Municipio di Roma alla presenza delle autorità istituzionali; a seguire, con una breve passeggiata a piedi, deposizione di un'altra corona presso il Monumento ai Caduti Giuliano-Dalmati (Cippo carsico) sulla Laurentina (davanti al Centro anziani). Un masso con un breve scritta ma che per i giuliano-dalmati di Roma rappresenta un simbolo di grande valore, ad ogni cerimonia la commozione è palpabile. Così come è stato quest'anno all'i-

naugurazione dell'opera pavimentaria "Famiglia e Ricordo" in Piazza Giuliana e Dalmati, con la posa di circa 200 pietre riportanti i nomi delle famiglie giuliano-dalmate esuli, dalla Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia, dopo la firma del Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947. Gli esuli giunti a Roma, qui crearono non senza sacrifici ed abnegazione, uno spazio di vita, occupando dal 1947 l'ex Villaggio operaio, costruito per l'Esposizione Universale del 1942 e abbandonato, trasformandolo in un quartiere in cui ricostruire una comunità di destino sfilacciata e dispersa dagli eventi della guerra e della dittatura di Tito. Il loro fu un lavoro volontario, si rimboccarono le maniche e trasformarono un sito inospitale in un'opportunità per tutte le famiglie riuniti e per i loro figli dando vita a centri di aggregazione, scuole e a tutto ciò che poteva significare rianodare i fili di una realtà sociale e civile, nonché economica, abbandonata altrove. Iniziava così una nuova vita operosa e autosufficiente: ora le pietre lo ricordano a chi passa da quella piazza. Si tratta di un Monumento unico in Italia, a testimonianza dell'esodo



del 90% della popolazione autoctona italiana dall'Istria, Fiume e Dalmazia e realizzato con l'autofinanziamento. Il progetto è stato promosso dal gruppo "Giuliano Dalmata nel Cuore Onlus" ed ha visto la collaborazione di Anvgd Roma, Associazione per la Cultura Istriana, Fiumana e Dalmata nel Lazio, Associazione Sportiva Giuliana e Società di Studi Fiumani. Tale opera comprende la posa di 350 mattonelle in travertino che riportano incise il cognome della famiglia e la città di provenienza della stessa, famiglie che hanno inteso prendere parte a questa realizzazione di valore storico-cultu-

rale oltre che affettivo. Come previsto dalla risoluzione del Municipio, resa necessaria dalla proprietà comunale del terreno, l'opera è stata installata tra il Monumento all'Esodo dell'artista Amedeo Colella e l'entrata della Chiesa di San Marco Evangelista in Agro Laurentino.

All'inaugurazione è seguito un Concerto di Fisarmoniche nella Chiesa di San Marco (piazza Giuliani e Dalmati); infine, la Messa solenne in suffragio delle vittime delle Foibe, sempre presso la chiesa di San Marco: la funzione è stata impreziosita dal canto dell'esule Ferruccio Conte e dalla viola del Maestri fiumano Francesco Squarcia. ■



Bandiere e canti anche in Sud America con i Fiumani di Montevideo e Buenos Aires

Furio Percovich, dall'Uruguay, ci manda una cronaca dettagliata del Giorno del Ricordo, riprendendo l'articolo di Matteo Forciniti, che ringraziamo per la gentile concessione, e riportando alcune note di altre cerimonie svoltesi in Argentina.

MATTEO FORCINITI: "Nella chiesa Nuestra Señora de Lourdes di Montevideo si è celebrata una messa speciale in occasione del Giorno del Ricordo, l'e-

vento che commemora la tragedia degli italiani vittime delle foibe ed esiliati negli anni del secondo dopoguerra nei territori dell'ex Jugoslavia. L'iniziativa è

stata organizzata dal Circolo Giuliano dell'Uruguay che tra le altre cose si occupa di mantenere viva la memoria di quei drammatici avvenimenti.



«Ci uniamo spiritualmente nella celebrazione di questo Giorno del ricordo» ha esordito don Antonio Bonzani nella sua omelia. «Siamo vicini alle comunità giuliano-dalmate e fiumane nel ricordo delle vittime delle foibe e dell'esodo di tante famiglie che furono costrette ad abbandonare le loro terre solo per essere italiani. Questa è stata una delle pagine più dolorose della nostra storia». L'appello di don Antonio ai fedeli riuniti è stato rivolto inoltre alla critica contro «qualsiasi sentimento di marginalità, esclusione o xenofobia nel rispetto della convivenza e della fraternità».

Durante la cerimonia è intervenuto anche il neo ambasciatore italiano Giovanni Battista Iannuzzi al suo primo incontro con la collettività: «La legge approvata dal Parlamento nel 2004 sul Giorno del Ricordo fu un atto di giustizia. Oggi dobbiamo essere guidati dalla ricerca e dalla diffusione della verità, occorre prendere tempo per riflettere e capire che cosa è successo». «È bello» - ha proseguito il nuovo ambasciatore - «vedere che qui così lontani dall'Italia si possa celebrare questa giornata. Atti come questi mi fanno sentire fiero di essere italiano». «Una festa all'insegna della pace e della convivialità». Questo il commento a Gente d'Italia di Aldo Zanfabro, segretario del Circolo Giuliano dell'U-

rugway. «Ancora oggi tutti noi italiani dell'esilio sentiamo l'espropriazione della nostra terra. I nostri antenati abbandonarono le loro proprietà, le loro case in un territorio che oggi è straniero. Se oggi torniamo dove erano le nostre case, possiamo farlo solo come turisti, quel territorio non è più l'Italia, nei luoghi della nostra infanzia si parla un'altra lingua, sventola un'altra bandiera. Siamo stranieri dove siamo nati».

All'iniziativa di Montevideo ha partecipato anche il Circolo Giuliano Bisacco di Canelones che ha allestito una piccola mostra fuori dalla chiesa. Una rappresentazione realistica dell'esodo, destino a cui andarono incontro migliaia di persone per il solo fatto di essere italiani. Scappavano di fretta e portavano con loro solo poche cose: simboli religiosi, fotografie, lettere, denaro, gioielli, vestiti. Il tutto è stato raccolto all'interno delle famiglie emigrate in Uruguay. Così ha spiegato l'iniziativa Gisella Quagliata: «Siamo dell'idea che bisogna dare un valore aggiunto alle feste nazionali. Visto il grande successo ottenuto in altre occasioni, abbiamo pensato che anche questa volta potevamo preparare una piccola mostra per far avvicinare la gente che in genere mostra grande interesse per questi oggetti storici». ■

Una pagina mai dimenticata

Buenos Aires - La signora Vanda Curti (96 anni, fiumana) ci fa l'onore di portare l'alloro con la bandiera italiana, deponendolo ai piedi dell'altare maggiore. Non erano gocce di sudore sul viso della signora, dovute ad una giornata caldissima, erano lacrime di emozione ed orgoglio.

Dopo di lei, è sfilata l'alabarda della Federazione Giuliana in Argentina, portata dal presidente Eduardo Valinotti, e, di seguito le bandiere dell'Italia ed Argentina, di Trieste, della Regione, Istria, Gorizia, Fiume e Zara.

A intonare i canti il Coro Giuliano degli Alpini italiani

P. Cervellin Santé ha dato inizio alla S.Messa. Poi hanno preso la parola il presidente della Federazione Giuliana, la vicepresidente Annamaria Marincovich, il presidente onorario Gianfranco Tuzzi ed il giornalista italiano Francesco Arena, che ha letto ai presenti un messaggio inviatogli dal deputato Roberto Menia diretto ai Giuliani. Gianfranco Tuzzi ed Annamaria Marincovich, hanno riconosciuto il lavoro disinteressato dedicato ai giuliani svolto con tanto rispetto per ben 35 anni, dalla signora Amalia Patrone. Penserete: ci sono tante persone meritevoli di un riconoscimento! Vero! Però, questa signora è genovese, moglie di un fiumano.

Dopo la S.Messa, un brindisi e tante canzoni della cultura regionale. Molte le persone che hanno contribuito all'organizzazione della cerimonia che meritano di essere nominate: Silvia Bernardi; Angelina Prodan Martinaz; Marina Marincovich; Carlos Vallejo; Monica di Giorgio; Sergio De Carolis; Carlos Zani; Gianfranco Tuzzi; Annamaria Marincovich; M.Teresa Zanussi. Ci ritiriammo felici del lavoro compiuto e dell'esito ottenuto

Marincovich Annamaria

VICEPRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE GIULIANA
DI BUENOS AIRES

Tuzzi Gianfranco

PRESIDENTE ONORARIO

L'Impresa dannunziana favorì la successiva unione di Fiume all'Italia

Il Giorno del Ricordo 2020, così come quello dell'anno scorso, coincide con il centenario dell'Impresa dannunziana di Fiume che, iniziata, come è noto, il 12 settembre 1919 con l'ingresso di d'Annunzio e dei suoi "legionari" nella città, terminò nei giorni del Natale 1920, il "Natale di sangue", quando le truppe del generale Caviglia inviate dal governo italiano posero fine al regime dannunziano.

Celebrare il Giorno del Ricordo di quest'anno senza menzionare l'Impresa di Fiume sarebbe un'amnesia storica imperdonabile. Tuttavia una "storizzazione", come si usa dire, ossia una valutazione oggettiva, non ideologica, dell'Impresa stenta ancora ad affermarsi, non tanto nella storiografia, quanto in alcuni ambienti politici, soprattutto, ma non solo, in Croazia. La storiografia ha, infatti, nel complesso abbandonato la vecchia tesi del d'Annunzio precursore del fascismo ed ha ampiamente valorizzato gli aspetti libertari e rivoluzionari dell'Impresa, nonché il carattere democratico e anticipatore della "Carta del Carnaro" voluta dal poeta e concepita dal sindacalista rivoluzionario De Ambris. Ma ciò che continua ancora oggi a restare in ombra è il ruolo della popolazione fiumana e dei suoi rappresentanti, dal Consiglio Nazionale Italiano e dall'Associazione Autonoma guidata da Riccardo Zanella. In relazione all'Impresa Fiume continua così ad essere in qualche modo un pretesto per parlare d'altro, del fascismo, del futurismo, del Sessantotto e così via.



Ma che cosa pensarono e come agirono i Fiumani? Quale fu il loro atteggiamento nei confronti dell'Impresa e di d'Annunzio? In realtà l'Impresa fu per i Fiumani, in quel preciso momento storico, il coronamento di una aspirazione all'unione politica con l'Italia, che era andata maturando nei primi anni del Novecento e nel corso della Grande Guerra, in relazione alla dissoluzione dell'Impero e alla crescita dei nazionalismi contrapposti.

Per comprendere veramente l'Impresa vanno perciò menzionati alcuni antecedenti. Va ricordato, per esempio, che tra l'estate 1914 e la primavera 1915 oltre cento giovani fiumani ripararono in Italia per arruolarsi volontari nell'esercito italiano: nove caddero in battaglia, sei morirono per cause di guerra, 55 furono decorati e 24 Fiumani furono condannati a morte in contumacia per alto tradimento dalle autorità austro-ungariche.

A pochi giorni dalla fine del conflitto, nella seduta del Parlamento ungherico del 18 ottobre 1918 il deputato di Fiume Andrea Ossoinack protestò energicamente contro una eventua-

le annessione di Fiume alla Croazia all'interno di uno Stato jugoslavo, appellandosi "al diritto di autodeterminazione dei popoli proclamato da Wilson" e dichiarando: "Fiume non soltanto non fu mai croata, ma, al contrario, era italiana nel passato e italiana rimarrà nell'avvenire!".

Il 29 ottobre il Consiglio municipale di Fiume allargato si trasformò in "Consiglio Nazionale Italiano" e il giorno successivo, il 30 ottobre, approvò all'unanimità un Proclama, fatto subito pervenire al Governo italiano, in cui, "in forza di quel diritto, per cui tutti i popoli sono sorti a indipendenza nazionale e libertà", dichiarava la città "unita alla sua madrepatria l'Italia [...] e ne attende[va] la sanzione dal congresso della pace". Il Proclama di annessione fu letto pubblicamente nel pomeriggio dello stesso giorno in piazza Dante davanti ad una folla di circa 20.000 persone, che divisa in tanti cortei percorse poi le vie cittadine cantando gli inni di Mameli e di Garibaldi.

Nei giorni successivi il Consiglio Nazionale inviò i suoi delegati a Trieste

e a Venezia, per conferire con i rappresentanti militari e civili del Governo italiano, che inviò finalmente a Fiume alcune unità della marina militare. Nei mesi successivi l'attività del Consiglio in favore dell'annessione proseguì incessante, mentre la situazione internazionale andava vieppiù complicandosi. E già il 15 novembre gli emissari fiumani ebbero un incontro a Venezia con Gabriele d'Annunzio, che manifestò una disponibilità, anche se ancora generica, ad ascoltare "il grido di Fiume".

Senza poter qui ripercorrere il corso degli eventi successivi, basti ricordare che anche il capo del Partito autonomo, Riccardo Zanella, rientrato in città il 5 dicembre 1918, si dichiarò favorevole all'annessione e fu nominato delegato di Fiume alla Conferenza della pace.

La situazione nel corso del 1919 andò sempre più peggiorando per le sorti di Fiume. Lo stallo delle trattative alla Conferenza della pace, le tensioni interne in città sfociate nei gravi incidenti del luglio 1919, la partenza dei granatieri di Sardegna il 24 agosto, che una folla immensa cercò vanamente di impedire, e il peso politico

dell'Italia ormai fortemente indebolito sul piano internazionale rendevano quanto mai improbabile la sperata annessione all'Italia. Fu così che il 7 aprile 1919 il Consiglio Nazionale inviò un messaggio a d'Annunzio, invitandolo a "consacr[are] nel Quarnero di Dante lo storico evento, nel quale la gran madre abbraccia questa sua devota figlia".

L'Impresa fu quindi esplicitamente sollecitata dai Fiumani e pochi mesi dopo, il 12 settembre, il poeta con i suoi "legionari" fu accolto da una grande folla, che lo accompagnò trionfalmente in corteo al Palazzo del Governo. Inizialmente il consenso attorno a d'Annunzio fu quasi unanime. Lo stesso Zanella, destinato a diventare ben presto il suo oppositore interno più intransigente, si rivolse al poeta con l'appellativo di "maestro" in una lettera in cui scriveva: "con l'animo ricolmo di vivissima riconoscenza per l'atto altissimo da Ella compiuto per la redenzione della mia città natale, Le invio la mia fervida adesione e l'espressione della mia devozione sincera".

Gli avvenimenti successivi vedranno

l'incrinarsi di questa unanimità e l'emergere di una serie di contrasti: contrasti interni all'ambiente legionario, contrasti tra il "Comandante" e il Consiglio Nazionale, e contrasti, durissimi, tra i dannunziani e l'opposizione zanelliana. Sono vicende di cui mi sono occupato altrove. Qui intendevo mettere in evidenza il ruolo attivo dei Fiumani che, lungi dal "subire" l'Impresa, la solleccarono e la appoggiarono in nome della difesa della loro secolare identità culturale italiana, un'identità la cui sopravvivenza nell'età degli antagonismi nazionali poteva essere assicurata solo dall'annessione all'Italia. Ed è indubbio che l'Impresa ebbe comunque l'effetto di scompaginare la situazione internazionale e di porre le premesse per la futura unione di Fiume all'Italia.

Anche questo devono ricordare nel Giorno del Ricordo gli esuli, a cui fu negato il diritto di autodecisione e che furono costretti ad abbandonare le loro terre dalla violenza totalitaria del comunismo jugoslavo.

Giovanni Stelli

Fiume, città di passione a Palazzo Giustiniani

"Fiume, una città di frontiera. Dai drammi del Novecento al presente europeo" – Riflessioni sul libro di Raoul Pupo "Fiume, città di passione" è stato il titolo del convegno svoltosi a Palazzo Giustiniani a Roma, al quale è intervenuto anche Giovanni Stelli. L'evento, nato da un'iniziativa del sen. Davide Faraone e dell'on. Ettore Rosato, ha visto gli interventi del prof. Giovanni Stelli, presidente della Società di Studi Fiumani, della prof.ssa Antonella Ercolani, dell'Università degli Studi Internazionali UNINT di Roma, e dello stesso autore del libro il prof. Raoul Pupo. Moderatore del convegno il direttore dell'Archivio Museo Storico di Fiume, Marino Micich.

Micich ha ricordato come Fiume abbia subito, con l'esodo di oltre 38.000 italiani, uno dei drammi umani più gravi che hanno caratterizzato un secolo complesso come il '900. La storia di una città di frontiera come Fiume, pluri-



ca, consente una discussione che permette di approfondire le vicende di una realtà geografica molto importante. Ha ricordato, inoltre, il grande impegno di

Raoul Pupo nel diffondere la conoscenza della storia della città quarnerina soprattutto attraverso un cospicuo numero di testi. ■

Senza unità, non c'è scampo si lascia spazio alle polemiche

La Legge del Ricordo è stata istituita nel 2004, con voto quasi unanime del Parlamento, con l'avallo di destra e sinistra i cui massimi esponenti, s'erano incontrati l'anno prima, il 2003 al Quartiere giuliano di Roma per il Giorno del Ricordo, edizione zero.

C'erano tutti e tutti d'accordo nel dare alla vicenda di Esodo e Foibe una giusta collocazione nella storia del Paese. Nel tempo l'evoluzione è stata palpabile, apertura delle riserve, messaggi alla nazione e al mondo tanto che all'estero anche le amministrazioni anglofone e spagnole, hanno accettato di patrocinare le manifestazioni dei giuliano-dalmati emigrati Oltreoceano, se ne parla nelle scuole e i luoghi della memoria sul Carso ed a Trieste sono diventati la meta di tante scolaresche provenienti da tutta Italia.

Tra le cose che non si sono evolute segnando il passo, sono le voci dei negazionisti, le contro-manifestazioni, l'impossibilità di accettare una storia con i suoi percorsi, il volere trovare spiegazioni che tali non sono, interpretare i fatti con una logica di parte pretendendo che diventi l'unica verità. Ed anche quest'anno, la strada verso il 10 Febbraio è stata segnata da polemiche incrociate. Gli Esuli hanno appreso con disappunto che al Senato si sarebbe svolto un convegno su "Foibe e fascismo di confine" a cura dell'ANPI e gli Sloveni si sono indignati per le spiegazioni fantasiose degli esuli di Trieste sull'incendio del Balkan. Il "Bene o male, basta che se ne parli", è inaccettabile in certi casi. Fare scalpore per finire in cima alla classifica delle notizie più lette è ciò che più indigna



Il fumano Flavio Rabar al centro della foto organizza da anni il Giorno del Ricordo a Ferrara

chi ha a cuore le vicende di queste nostre terre al confine orientale d'Italia che sono ancora sempre, l'esempio di una sofferenza che non passa, che non trova pace anche dopo l'incontro dei Tre Presidenti che ha cambiato la percezione di una città nelle coscienze di un'Europa che avanza, ma non ha sconfitto gli irriducibili. Ogni tanto riemergono, in particolare laddove un vuoto ha bisogno di essere riempito. Difficile scalfire l'eccellenza, le grandi iniziative collettive, la bellezza di un prodotto, la visibilità di una presa di posizione. Ma se tutto questo non c'è, per la legge dei vasi comunicanti, le energie negative riusciranno ad invadere questi vuoti e a fare danno.

Non è certo colpa degli Esuli se esistono i negazionisti ma spesso ne diventano vittime quando esibiscono divisioni, incapacità di immaginare progetti importanti e condivisi. La condivisione se non vale per la storia degli altri, dovrebbe essere il massimo collante per la propria storia, di tutte quelle genti che sono state toccate dalla tragedia dell'Esodo. Se ci fosse questa unità, se la veicolazione delle idee, dei progetti, delle iniziative fosse

reale e palpabile, qualunque intervento esterno s'infrangerebbe contro il muro della compattezza e ne rimarrebbe sconfitto.

Abbiamo sfogliato le tante locandine e programmi riguardanti il 10 Febbraio 2020 che arrivano da tutta Italia e dal Mondo, che impegnano decine di migliaia di persone e forse più, trovando spunto per queste riflessioni. Sono programmi ricchi di contenuti e di proposte. Coinvolgono scuole, municipalità, intere regioni, con premi ai meritevoli, sia politici che uomini di cultura che in questi anni sono stati al fianco delle associazioni. Trieste, proprio perché riconosciuta capitale dell'Esodo, dovrebbe rappresentare, in tanta ricchezza, l'apoteosi, non di carattere partitico, ma storico-culturale e civile. Le polemiche non rispondono a questa esigenza e tanto meno gli estremismi fine a se stessi. La visibilità di poche persone barattata per una realtà di tante persone che invece di dirsi fieramente figli di queste terre, cercano di mimetizzarsi, di sparire. Basta frequentare le manifestazioni organizzate nel corso dell'anno per constatare il continuo assottigliarsi delle

fila degli anziani che ancora seguono le specifiche tematiche del mondo dell'Esodo. Dei giovani una traccia talmente lieve da destare meraviglia se non sospetto.

In tutto questo si aggiungono gli storici che si "inventano la storia" seguendo determinati settori infarciti di logiche controcorrente. Ormai lo insegnano all'Università che cosa fu il fascismo al confine orientale, le sue dinamiche d'espansione ed il ripiegamento dopo la rottura dell'Italia di Mussolini con la Germania. La rinuncia dell'Italia dei territori dell'Istria, Fiume e Dalmazia era già avvenuta anni prima del Trattato di Pace. Non fu solo la violenza fascista a legittimare la risposta slava con gli infoibamenti, il disegno era ben più ampio ed articolato, tano da poterlo definire "antico". I partigiani di Tito erano in moto già dal 1941 e la visione di ciò che avrebbe dovuto essere il dopoguerra era già ben delineata in tutta l'area balcanica di riferimento.

Furono le spie a Trieste a decidere le sorti della città? Per menti avventurose anche questa è un'ipotesi plausibile. In tempi in cui tutti concepiscono la storia come strumento d'uso quotidiano, come nel bar sport, ogni tifoso è un campione mancato che tutto sa di tattiche, tecnicismi, vie che portano alla vittoria, salvo seguire la partita sugli spalti. Gli stessi avevano criticato aspramente l'iniziativa di qualche anno fa dell'ANVGD di Padova di avviare un dibattito congiunto con l'ANPI. La divisione è certamente più congeniale a chi delle contrapposizioni ha fatto una ragione di vita. Meglio far fallire ogni



desiderio di andare oltre, di tentare una strada di rispetto e comprensione, ognuno con le proprie ragioni, le proprie logiche ma rispettosi delle ragioni e delle logiche altrui.

L'ANPI ha fatto a Roma una riunione a porte chiuse, solo per chi era accreditato, gli altri "fuori". Non è una premessa di dialogo che probabilmente non interessa. Una delle prime tesi affrontate è stata quella di voler «smontare il mito della pulizia etnica da parte di Tito», secondo, che il dramma degli infoibati, la loro tragica fine «non dipendeva dall'etnia, ma dal fatto che erano nemici della patria».

Le medaglie alle famiglie delle vittime di infoibamenti sono state consegnate dal Quirinale passando attraverso il vaglio di una commissione che ha

preso in esame i dati delle vittime e la loro storia... A leggere le motivazioni si comprende che, come canta Simone Cristicchi in *Magazzino 18*, "sono storie di povera gente..." che hanno pagato per la propria divisa, l'italianità, la rabbia, le vendette incrociate e, a volte, anche per volontà del caso, perché s'erano trovati nel posto sbagliato nel momento sbagliato.

Vittime lo sono stati anche tutti gli esuli che hanno perso la casa e il loro antico mondo; tutte vittime verso le quali oggi bisognerebbe avere la giusta dose di "pietas" per non farle strumentalizzare dagli slogan della politica, perché non diventino manifesti di proclami elettorali. Chiedono pace, riconoscimento dei torti subiti, parole di conforto e un fiore.

Rosanna Turcinovich Giuricin

Notizie Liete

Il percorso di successo di Marta Baldascini



Dopo la segnalazione della laurea in biologia di Marta Baldascini, il 14 novembre 2019 presso la Nuova Università Irlandese di GALWAY consegue la seconda laurea in DhP in biochimica. Il percorso all'estero è stato reso necessario dall'assenza di posti in Patria. Lascia l'Italia nel 2013 e raggiunge Dublino come ragazza alla pari, di seguito parte per Galway, assunta dalla Nuova Università Irlandese dove, oltre allo studio ed alla spe-

cializzazione, impara la lingua inglese che oggi parla perfettamente. Dopo l'eroismo per gli anni passati da sola lontana dall'Italia, viene assunta da un'importante Azienda farmaceutica giapponese in Dublino dove occupa del controllo della qualità.

Marta è figlia di Nicola e Lory, nipote dei fiumani Sergio e Rita La Terza, che hanno voluto far conoscere a tutti i Fiumani, il percorso della loro cara nipote. ■

La storia che ci portiamo dentro Le vicende scritte nel nostro DNA

E' intitolata "Il grande esodo da Fiume" la mostra allestita a Padova in occasione del Giorno del Ricordo 2020 nell'ambito delle manifestazione organizzate dall'ANVGD con il Comune. Ma una mostra con un simile titolo non poteva prescindere dalla presenza dell'AFIM-LCFE, rappresentata in questa circostanza da Adriano Scabardi, segretario della nostra associazione. Egli ha portato il saluto dell'Ufficio di Presidenza e dei fiumani che questo rappresenta, ricordando l'opera che viene fatta per il mantenimento della cultura in Italia e dappertutto laddove la nostra gente ha stabilito la propria esistenza dopo l'esodo. In questa realtà diasporica spesso si è persa la memoria delle famiglie, non si conoscono i parenti, gli amici e conoscenti che hanno animato la vita di diverse generazioni di fiumani. L'autore della stessa, Tiziano Bellini, ha realizzato un'esposizione modulare nata proprio da questa esigenza. Ecco come l'autore ne spiega la genesi:

"L'idea di realizzare l'albero genealogico della mia famiglia materna, e della storia d'essa, era da tempo insita nella mia mente. Famiglia di origini fiumane, legate inscindibilmente alla storia della città e della regione Giuliano Dalmata. Il via è partito dal ritrovamento di alcuni documenti, e di alcune fotografie. Mi si sono presentati come tanti tasselli di un immenso puzzle di cui non ho la visione finale. Ricostruire il tutto non è stato semplice (ed il lavoro mentre scrivo, non è ancora terminato), tanti fratelli, zii, cugini, storie che si intrecciano. Mi sono concentrato principalmente sulla storia di mio nonno Giovanni, della nonna Maria e dei figli, ivi compresa mia madre. La ricerca, fin dall'inizio, mi ha incuriosito e coinvolto anche emotivamente, in quanto mi sento "partecipe" di questa saga familiare. Per capire certi avvenimenti, certe situazioni e certe scelte, ho dovuto leggere e documentarmi sulla storia

di Fiume. Il che è stato utile per comprendere un periodo storico di cui loro sono stati, malgrado tutto, attori protagonisti, soprattutto vittime. Vittime come tutta la popolazione Giuliano Dalmata. Rendere pubblico tutto il lavoro, è un'idea nata successivamente, ho trovato persone che mi hanno incoraggiato, facendomi anche notare che, soprattutto testimonianze come queste, servono a far chiarezza su una pagina di storia ancora poco conosciuta. Ho accettato di farlo, raccontare una storia familiare, uguale a tante altre, di portare a conoscenza le ragioni di certe scelte non per volontà dei singoli, ma come conseguenza di un avvenimento bellico-politico. La storia è fatta di date e di avvenimenti documentati. Nella mostra il mio intento è quello di raccontare attraverso testimonianze, documenti, immagini, quello che la popolazione ha subito e vissuto sulla propria pelle in quel periodo". ■



Dobbiamo vivere insieme la cultura è un veicolo potente

"Questa mattina (10 Febbraio, ndr) alla Casa della Memoria di Servigliano, la bellissima cittadina settecentesca dove ho visto la luce, ho incontrato i ragazzi della terza media della locale scuola".

A raccontarlo è Diego Zandel, scrittore, membro del nostro Ufficio di Presidenza, intellettuale del nostro tempo con un forte senso delle radici.

"Il Giorno del Ricordo dell'Esodo, racconta, per me è legato anche ai luoghi e alle persone. Luoghi: il campo profughi di Servigliano, nelle Marche, dove ebbi i natali, e il Villaggio Giuliano Dalmata di Roma, dove poi la mia famiglia si fermò stabilmente. Nel campo profughi c'erano diversi padiglioni in cui vivevano 11 famiglie in ciascuno. Conservo le foto di quei momenti, dei miei genitori, mia nonna paterna, mia zia Maria, sorella di mio padre, e le mie cugine Loretta e Ileana. Poi altre di me con i miei genitori accanto alla fontana esagonale che si trovava proprio di fronte al nostro padiglione".

Che cosa è successo il 10 Febbraio di quest'anno?

"Il Comune di Servigliano e la Casa della Memoria mi hanno invitato a parlare ai ragazzi della scuola. Di che cosa? Della mia esperienza... Porto Servigliano nel cuore perché qui abbiamo trovato la nostra salvezza. I miei genitori, Carlo e Maria, e mia nonna Maria Miculian arrivarono a Servigliano po-

che settimane prima della mia nascita. Dopo tre mesi ci trasferimmo nel villaggio Giuliano-Dalmata a Roma. Queste origini hanno influenzato gran parte della mia opera letteraria".

E' tornato spesso a Servigliano?

"Nel 2006 ebbi l'onore di inaugurare a Servigliano, a ridosso delle mura del campo profughi, la via Martiri delle foibe. Fu quello anche il mio primo ritorno a Servigliano dopo che nel luglio del 1948 me ne ero andato con i miei genitori per trasferirci al Villaggio Giuliano di Roma. D'allora sono tornato più volte, ricevendo anche il prestigioso Leone d'Argento che ogni 25 aprile, festa di San Marco evangelista, patrono di Servigliano, viene assegnato ai Serviglianesi che si sono distinti nella vita".

Diego Zandel ha scritto i romanzi "Massacro per un presidente", "Una storia istriana" (selezionato per il Campiello e Finalista Premio Napoli), "Crociera di sangue", "Operazione Venere", "I confini dell'odio", "L'uomo di Kos", "Il fratello greco", "I testimoni muti", "Essere Bob Lang".

Zandel ritorna spesso a Fiume dove ha instaurato contatti e collaborazioni, ultimo risultato di questa frequentazione la messinscena di uno spettacolo sul processo Piskulic con la scrittrice Laura Marchig e con sua moglie Alessandra Baldassari. Cosa ha tratto da questa esperienza?



"Vorrei che il Giorno del Ricordo non riguardasse solo i profughi e, per la parte del comune passato, pur nel destino o nelle scelte diverse, i rimasti, ma anche i croati e gli sloveni di oggi, che non sono responsabili dei fatti di ieri nei confronti degli italiani, così come gli italiani di oggi non sono responsabili nei loro confronti dei misfatti degli italiani di ieri. Dico ai profughi, ai rimasti, ai croati, agli sloveni: guardiamo al domani con gli occhi di oggi e l'esperienza di ieri. E l'esperienza, la storia, dice a tutti che i vari nazionalismi non portano a nulla se non a divisioni, a guerre, ostilità, muri, confini, con tutto il corollario di odi, morti, separazione. Vogliamo vivere insieme". (rtg) ■



Storia di un possibile "Giusto" Filiberto Ambrosini e la famiglia Benedict

La nota storica Silvia Bon, che a più riprese si è occupata della storia degli ebrei fiumani, ha scritto questo saggio per la prestigiosa rivista "Archeografo triestino" sulla famiglia Benedict. La nostra rivista si era già occupata di questa vicenda ma siamo convinti di dover insistere con la speranza che arrivino al giornale altre testimonianze simili. Non ci soffermeremo sulla prima parte, ovvero le vicende dei Benedict a Fiume, già ampiamente trattati, bensì sulla figura di Filiberto Ambrosini, che si spese per salvarli. Per gentile concessione dell'autrice pubblichiamo alcune pagine del suo lavoro.

...2. La memoria di Filiberto Ambrosini è stata onorata in molti modi diversi e in tempi differenti...

Francesco Benedict scrisse una lettera, datata Boves, 22 giugno 1945, indirizzata alla moglie di Ambrosini, Nerina Zanetti, una lettera di aperto e commosso ringraziamento per la lunga, consolidata amicizia e per l'aiuto estremo ricevuto, il salvataggio della sua famiglia messo in atto da Filiberto Ambrosini.

Per una ricostruzione storiografica il testo di questo documento è molto importante, perché è una attestazione sincera, spontanea, immediatamente susseguente agli eventi della seconda guerra mondiale, volta a testimoniare con parole chiare e forti l'accadimento dei fatti, e quindi ad alleggerire la pressione delle indagini a carico di Filiberto Ambrosini, comandante di plotone delle Brigate Nere, nonché farmacista a Caprino Veronese.

Ecco il testo integrale:

*"Gentilissima Signora,
abbiamo ricevuto oggi la sua gentile lettera e, memori di quanto a suo marito tutti dobbiamo, ci affrettiamo a risponderle, ben lieti se potremo esserle di aiuto col solo esprimerle la nostra riconoscenza.*

Contiamo di venire a Caprino Veronese al più presto, cioè appena ce lo permetteranno le comunicazioni ferroviarie tra Torino e Verona. A suo marito troppo dobbiamo per non essere pronti a dimostrarli in qualunque momento la nostra gratitudine.

Anzitutto ricorderò sempre il periodo da lui trascorso a Fiume, quando egli nei primi mesi del 1943, come ufficiale dell'Esercito Italiano venne a stare a casa mia per proteggere in qualunque eventualità la mia famiglia e me che come ebreo indiscriminato ero in continuo pericolo per ragioni razziali.

In seguito all'8 settembre, e precisamente nel dicembre 1943, avendo appreso che eravamo ancora a Fiume, indecisi



se, come e dove rifugiarsi, suo marito spontaneamente intraprese un viaggio non breve e che allora, come ben ricordiamo, si faceva in condizioni veramente disastrose a causa di bombardamenti, trasbordi, ecc. per venire fino a Fiume per farci rifugiare a Caprino, dove, di fatto per quasi tre mesi stemmo pressoché tranquilli, rassicurati dal fatto che egli, pur rivestendo cariche politiche, ci si dimostrava sempre sinceramente amico.

Ma quello che non dimenticherò mai è d'avermi salvato dalle sgrinfie delle SS tedesche, che, senza il suo intervento,

certamente ci avrebbero preso e mandato in Germania, come hanno fatto del mio povero cognato, del quale non avremmo mai più saputo niente, nonché di mia suocera morta dopo pochi giorni nel campo di concentramento di Carpi.

Credo che ricorderà anche lei, Signora, quel giorno terribile in cui io stesso avevo completamente perduto il controllo di me. Fu suo marito che allora fece tutto per noi, anzitutto esponendosi ad un rischio enorme, agì in modo da eludere ogni minima traccia che sarebbe bastata a farci cadere tra le sgrinfie dei nostri persecutori. Per tre giorni ci assistette anche moralmente facendoci sempre coraggio, organizzando alla fine la nostra fuga e indirizzandoci qui in Piemonte, dove con documenti col nome modificato potemmo poi rimanere relativamente tranquilli.

Ora il pericolo è passato, ma i veri amici, cioè quelli che si sono mostrati tali nella sventura, non si dimenticano: sia certa, Signora, che per suo marito farei tutto il possibile affinché non gli venisse usato qualche torto, poiché, anche se è stato così cieco da aderire a quel marciame che era il fascismo, il suo retto e solidale modo di agire devono certo far dimenticare e perdonare la qualifica di fascista, non degna di un gentiluomo leale come lui.

Come ho già detto, spero, cara Signora, di poterla rivedere quanto prima a Caprino; anzi, le sarei grato se per piacere si informasse sull'andamento delle comunicazioni tra Milano e Verona e me ne facesse sapere qualcosa, perché quello è l'unico mio impedimento alla mia venuta costì.

Le faccio di tutto cuore tanti auguri, perché per suo marito ogni cosa si risolva bene. Da tutti noi tante cordialità ed affettuosità ai bambini

ING. BENEDICT"

Un altro importante, esplicito documento, datato Verona, li 13 aprile 1948, prodotto dal Comando del Distretto Militare di Verona. Ufficio Forza in Congedo. Sezione Ufficiali, n. 13/579, ha per oggetto: Comunicazione punizione: gg. 30 Fortezza. E' indirizzato al Cap. Cpl. Farm. Ambrosini Filiberto e recita così:

"Il Ministero della Guerra, con dispaccio datato 17.3.1948, ha comunicato di partecipare alla S.V. la punizione di cui all'oggetto, così motivata: aderiva e giurava alla R.S.I. e prestava servizio per circa 5 mesi quale comandante di plotone di Brigate Nere, senza peraltro partecipare ad azioni di rastrellamento. Si è iscritto al P.N.R.. ha quale attenuante di essere intervenuto efficacemente per far liberare numerose persone arrestate dai tedeschi in un rastrellamento.

N.B. La punizione di cui sopra è stata condonata per effetto della circ. 229 G.M. 1946."

Il documento è firmato dal Colonnello Comandante Carlo Argan Chiesa e allude all'aiuto attivo prestato a numerosi partigiani che Ambrosini riesce a far scarcerare, e che hanno attestato l'accaduto con lettere manoscritte nel maggio 1945: ad esempio Michele Bertolini, Arturo Zanolli, Federico Pachera e altre cinque persone, tra cui Angelo Armani, di Guerrino; Luigi Magagnotti; Maria Merzi; Giacomo Pachera; Domenico Arduini, tutti caprinesi, catturati come i precedenti nello stesso rastrellamento e tutti fatti liberare dallo stesso benefattore e risarciti dei danni materiali patiti.

E ancora va ricordata la lettera del Tenente Colonnello Antenore Volgarino, patriota del Gruppo Militare clandestino Bertone, in servizio presso il Comando Territoriale di Roma, trasferito a Verona nel marzo 1943, lettera che attesta che

lui aveva affidato tutto il suo mobilio, masserizie, biancheria e oggetti di valore a Filiberto Ambrosini, che custodisce il tutto (e dopo la guerra lo restituisce al proprietario), pur essendo seriamente minacciato dai tedeschi, ai quali era noto che l'ufficiale, dopo l'8 settembre 1943, si era unito ai partigiani.

Questa documentazione e molta altra, di parte ebraica, è stata raccolta da Bruno Zanetti dopo la rivelazione della lettera scritta da Francesco Benedict: la testimonianza di Maria Pristitz, governante per oltre cinquant'anni presso la famiglia Benedict; e quella di Alice Marianna Schwartz, aiutata assieme al marito Alessandro Platschick, che ha scritto che Filiberto Ambrosini:

"Si prodigò con vero animo generoso e disinteressato per salvare quanto ci apparteneva e che era, per noi vecchi infelici, prezioso e sacro ricordo. Non ha indugiato a venirci incontro e in aiuto nel periodo più terribilmente angosciato e disumano della nostra vita!".

3. Si tratta di un vero e proprio dossier, che lui ha costruito, e inviato il 10 agosto 2011 in Israele, a Gerusalemme, allo Yad Vashem. Dept. for the Rigtheous; un dossier presentato con parole favorevoli e incoraggianti, che sostengono la tesi centrale, anche dal Rabbino Capo di Padova, dott. Adolfo Locci; il dossier allega una cospicua documentazione costituita da fotografie dei protagonisti, copie dei documenti d'identità della famiglia Benedict del periodo clandestino, lettere, estratti del Registro anagrafico per gli anni 1944 – 1945, certificazioni, ordini, dispacci ministeriali e della Corte Straordinaria di Assise di Verona.

In questo modo Bruno Zanetti vuole sciogliere il nodo del senso di colpa che lo affliggeva, per aver giudicato negativamente la figura dello zio, prima di conoscere tutti i risvolti della sua storia e del suo operato: in questo modo lui diventa il motore fondamentale della rinnovata proposta di riconoscimento di "Giusto tra le Nazioni" dello zio, dott. Filiberto Ambrosini.

Infatti una prima istanza di riconoscimento viene inoltrata nel 2007 da Rosemarie Benedict Wildi, ultima testimone in vita, che viveva in Svizzera, dove aveva per molti anni lavorato nel mondo della scuola come professoressa laureata in fisica pura a Torino. Lei aveva raccontato la sua storia di salvamento in un libro intitolato "Piccole Memorie", pubblicato nel 1999 e giunto nel 2001 alla sua terza edizione.

La scrittura della memoria è accompagnata da una lettera inedita di Primo Levi, primo destinatario del testo ancora in fase di elaborazione, che aveva incoraggiato Rosemarie nel suo impegno morale e politico di testimonianza di ciò che era stata la persecuzione antiebraica e anche le possibili vie di salvezza, in parte casuali, in parte costruite dal coraggio dei protagonisti.

Dunque alla prima richiesta, inoltrata allo Yad Vashem da Rosemarie, segue una risposta datata 9 aprile 2008, formulata dalla apposita Commissione con la sessione del 6 febbraio 2008: la Commissione israeliana dà una lettura solo parzialmente favorevole degli accadimenti, ma non ritiene ancora di assegnare il titolo di "Giusto" a Filiberto Ambrosini.

Da qui parte la insistenza del Generale Bruno Zanetti, che costruisce, come si è detto, un formidabile dossier e continua ad impegnarsi per far conoscere una storia dai risvolti drammatici, ma umani, corredandola di importanti ed esclusive testimonianze scritte. ■

La prefazione a un libro importante "In America non voglio andar"

Credo che nel libro "In America non voglio andar", sottotitolo "Storia di un'esule fiumana" di Mirella Zocovich Tainer, uscito nella collana "Lectures del mondo" da me diretta per la Oltre Edizioni, molti esuli, e più in generale molti migranti, ritroveranno i sentimenti che questa donna, pressoché novantenne (gli 88 li compirà nell'ottobre di quest'anno), ha espresso con grandissima capacità rievocativa: sentimenti di nostalgia per la città perduta, Fiume, di vuoto per le perdite delle persone care, a cominciare dall'amatissimo marito, con il gusto di ricordare dettagli che danno il senso intero di un'epoca, di un momento, di un rapporto anche con i luoghi, che possono essere una spiaggia, o una casa, o un panorama, o anche una visita al cimitero, di fronte a una tomba particolarmente significativa. Può essere anche, in questa società sempre più virtuale, il rapporto all'interno di un gruppo di Facebook al quale Mirella partecipa così impegnando - da Deerfield Illinois USA, dintorni di Chicago, dove vive dal 1962 - il tempo a comunicare con gli amici lontani, esuli in altre parti del mondo, in Australia come in Italia come a Fiume, quei pochi purtroppo italiani, fiumani "patochi", come si dice in dialetto per dire di discendenza autoctona, che sono rimasti in città, ma tutti ormai affratellati, senza più quelle distanze che il regime di Tito aveva innalzato, temendo nei profughi chissà quali rigurgiti di irredentismo. Lo scrive Mirella: è come se tutti loro sedessero qui, a chiacchierare, in salotto con me. Ma Mirella non si accontenta del rapporto virtuale: una, ma ora che è andata in pensione dalla Motorola, anche due volte all'anno, in occasione di San Vito, protettore di Fiume e, quindi, per trascorrere l'estate facendo i bagni nel "nostro" mare, nel "nostro" golfo del Quarnero, prende l'aereo da Chicago e trasvola sulle sacre sponde della sua città. Lo fa da quando era profuga a Torino, dov'era andata con la famiglia,

genitori e la sorella Ida nel 1946, e dove hanno vissuto fino al 1962. Qui ha conosciuto un altro esule fiumano, Dusan Tainer, che nel 1954 ha sposato. La cosa straordinaria è che sua sorella Ina ha sposato anche il fratello di Dusan, Danilo.

Sia Dusan che Danilo soprattutto erano amici di mio padre e in particolare di mio zio Nino, fratello di mia madre, tant'è che un giorno in cui mi occupavo del testo di Mirella, mi ero trovato a leggere pure un diario dello stesso mio zio che mia cugina Anci, la figlia, mi ha regalato con l'idea di pubblicarlo - cosa che farò, perché è uno straordinario documento di un uomo allora diciannovenne arrestato da tedeschi e mandato in un campo di concentramento di Müldorf, in Germania, a pochi chilometri da Monaco di Baviera - dove ho trovato i ricordi del proprio matrimonio, avvenuto nel 1954, per poi continuare: "In quello stesso anno (a primavera) si sposò pure Danilo che venne in luna di miele a Fiume. Con loro passammo giornate liete in amicizia. Pure ad aprile venne a Fiume mia sorella Ucci, per la prima volta dalla sua partenza nel 1947 e con lei suo figlio Diego di 6 anni che vedemmo per la prima volta".

Un incrocio di destini. Quello stesso incrocio che mi ha portato a conoscere per la prima volta Mirella in occasione della festività di San Vito, soltanto nel giugno del 2019, nel corso di una "navigada" per il nostro Quarnero, con visite alle isole di Veglia e di Cherso. In quel giorno potemmo mettere a fuoco i ricordi dei nostri cari che avevano condiviso la gioventù a Fiume, abitando loro, tutti, nel rione di Torretta. Infatti, Mirella, che era di un altro rione ha potuto conoscere mio padre e mio zio solo dopo, grazie a Dusan e a Danilo, i quali, incontrandosi a Fiume, non perdevano l'occasione di ritrovarsi per ricordare la loro "vecchia" Fiume. Quella Fiume che non c'è più, e che Mirella, in queste sue pa-



gine così personali, però rievoca con tutto lo struggimento che suscitano le cose bellissime che ci sono state e che non ritorneranno mai più. Uno struggimento che trasmette allo stesso lettore. Mi è capitato, leggendolo, di sentire il luccicare agli occhi. Ho rivisto poi Mirella pochi mesi dopo quella "navigada" nel Quarnero, in occasione del raduno dei fiumani sul Lago di Garda, il 4 ottobre. Ci eravamo piazzati alla stessa tavola per i due giorni del raduno e lei, prima di alzarsi per andare agli altri tavoli a cantare le canzoni fiumane accompagnate dalla chitarra di Augusto Rippa Marincovich, che le conosce tutte, amava raccontare sia dei tempi passati che della sua vita in America a Deerfield, racconti straordinari, che aprivano squarci su un mondo così lontano e diverso da quello che aveva lasciato, da farmi chiedere come ha fatto a resistere, a sopravvivere laggiù, lontano da tutto e da tutti, con pochi altri fiumani sparsi per l'Illinois, come il cugino che vive a Milwaukee, che tra l'altro sta pure nel confinante Wisconsin sul Lago Michigan. Paragonavo il suo all'esilio dei miei genitori che, finiti prima nelle Marche e poi a

Roma, hanno vissuto sempre in Italia, parlando la loro lingua, ma anche in mezzo a una comunità di esuli, quella del campo profughi prima e del Villaggio Giuliano-Dalmata poi, per cui hanno continuato a parlare il loro dialetto senza interruzione.

Così le ho fatto la proposta di mettere per scritto questi ricordi e di farlo con la stessa libertà che usava a tavola, alternando gli argomenti, uno richiamando l'altro, in un moto circolare che dava l'idea di un destino, di una vita. E, infatti, così è stato, il risultato lo avete sotto gli occhi: un libro imprescindibile per tutti coloro che hanno vissuto l'esilio, la lontananza dalla propria terra, in una terra straniera. Ma lo è anche per tutti coloro che hanno il desiderio o la curiosità o l'interesse di comprendere questa condizione umana così particolare, che appartiene solo a chi l'ha vissuta e ne porta le ferite, che nulla né nessuno potrà mai rimarginare. E' il "Nostos" greco. Sono gli eredi di Ulisse ciascuno con la propria Itaca nel cuore.

Nel caso di Mirella Zocovich Tainer Fiume, della quale sentirete continuamente evocare il nome, e la "fiumanità" come dato orgogliosamente identitario, come un marchio da esibire, per dire chi siamo veramente.

Da qui i suoi ricordi, che vanno dalla guerra sul confine orientale d'Italia all'occupazione jugoslava con le depredazioni del regime di proprietà private e altre violenze che spingevano qualcuno al suicidio, altri alla fuga, all'esilio, come fu per la sua famiglia, non ricchi capitalisti ma solo, il padre, un fornaio, e poi la partenza da Fiu-



Mirella Teiner con Franco Papetti e Diego Zandel

me, lei ragazza sedicenne, l'approdo a Torino, le difficoltà della vita di esuli, capiti poco dalla gente ma confortati dalla solidarietà degli altri esuli che arrivavano, il suo incontro con Dusan e quello di sua sorella Ina con il fratello di lui, Danilo, la decisione di fare il grande passo andandosene in America, chiamati dai genitori di lei che già si erano trasferiti, nella speranza di una vita migliore, il terribile impatto con una lingua e una realtà completamente diversa, e poi la crudeltà della nostalgia, lo struggimento che questa accendeva; quindi la decisione di guadagnare quel tanto da pagarsi il viaggio per tornare definitivamente in Italia, a Torino: era una città dalla quale potevano almeno ogni anno permettersi di fare un ritorno a Fiume, da lì, da Chicago no, in quelle condizioni ancora precarie no, non era possibile, tanto che sarebbero trascorsi ben quattro anni prima di potersi muovere dall'Illinois, finché raggiunsero, finalmente, un po' di benessere. Gli Stati Uniti, per chi lavora e lavora duro, offre questa possibilità, racconta Mirella, e lo fa entrando nei particolari della vita lavorativa, delle regole sindacali che vigono laggiù. E Mirella parla, così, anche della sua America, dei valori che le ha trasmesso, innanzitutto l'amore per la libertà individuale, quanto diversa dall'opprimente collettivizzazione forzata del comunismo, con tutto ciò che comportava in termini di libertà, anche quelle più elementari.

A riguardo, mi è rimasto impresso un

racconto che Mirella ha fatto di un amico fiumano, un croato di Sussak, la cittadina che oggi corrisponde a un quartiere di Fiume-Rijeka, posta oltre il fiume Eneo che un tempo segnava il confine tra Italia e il Regno di Jugoslavia.

Anche lui, Duško, come si chiamava, era emigrato negli Stati Uniti, aveva sposato una fiumana, Fedora, era stato partigiano ed era stato ferito, aveva ancora la pallottola dentro il mento, parlava un fiumano con forte accento croato. Abitavano a Chicago e capitava, a Mirella e Dusan, di incontrarsi con loro, di trascorrere un po' di tempo insieme, parlando naturalmente di Fiume, Duško in realtà di Sussak.

"Era una persona molto fine, ben vestito, elegante e molto preciso nelle sue cose. Aveva la mania della pulizia e la sua automobile ne era testimone. Sempre lucida e con i cromi che ti accceavano. Quando si andava insieme a scorrizzare per le strade dell'Illinois, ci si fermava ogni tanto per pulirla e lucidarla. Parlava sempre di Sussak e parlava del pane che gli faceva la mamma e del forno scavato dentro al muro e che andava a legna nel bosco. Da quel forno usciva questo pane fragrante di un profumo che sentiva solo lui" racconta Mirella.

Ma era inquieto, erano inquieti Duško e Fedora, soffrivano di una nostalgia così forte che a un certo momento decisero di vendere tutte le proprietà per tornare a vivere a Sussak. Duško, così, imbarcò la sua Buick rossa fiammante sul transatlantico e sbarcò a Marsiglia per poi farsi i chilometri che restavano per Fiume in macchina. E a Fiume, a Sussak, arrivarono, ma vivere in un paese comunista era cosa diversa dal vivere negli Stati Uniti, pian piano pentendosi di essersene andato. Ma poteva tornare a fare l'emigrante cominciando tutto da capo? Non aveva più l'età né la voglia, incapace però di affrontare quella disillusione, la più grande della sua vita. Fu così che si suicidò. Ora le sue ceneri riposano nel cimitero di Sussak, a Tersatto, dentro un'urna di acciaio che gli aveva costruito Dusan, il marito di Mirella.

Un addio, un esilio questa volta definitivo, che ricorda i versi che il grande scrittore greco Nikos Kazantzakis ha fatto scrivere sulla propria tomba: "Non spero in nulla, non ho paura di nulla, sono libero".

Ma spesso, e gli scrittori lo sanno meglio di altri, la vita si sconta scrivendone, raccontandola. E Mirella Zocovich Tainer l'ha fatto, molto bene. ■



Nel nome di Frieda l'amore di una vita

“Frieda”, questo il suo nome, nome di donna bella e famosa, figlia di un alto ufficiale tedesco, cugina del Barone Rosso, musa di Lawrence l'autore dell'Amante di Lady Chatterley, la donna che da il titolo al libro primo di Christophe Palomar, storia di un amore nell'Europa del Novecento, o storia del Novecento attraverso il racconto di un grande amore.

L'Europa è quella del “padrone delle acciaierie di famiglia”, Joachim von Tilly, rampollo della nobiltà tedesca, l'amore è quello verso Frieda von Richthofen e, attraverso lei, verso una serie di altre donne che costelleranno la vita del Barone.

Libro primo per importanza, perché lo troviamo in libreria in questa primavera di sfide, dopo che anni fa avevamo avuto modo di leggerlo nella versione primigenia, perché per Palomar è il libro d'esordio e, nello stesso tempo, di conferma del suo ruolo di scrittore. Christophe Palomar l'aveva pubblicato, in prima battuta, con un editore di Milano, di origini fiumane. Poi il passaggio a Ponte alle Grazie, livello nazionale, distribuzione capillare ma arriva il coronavirus e la stagione che avrebbe dovuto essere quella giusta, quella del grande successo mediatico, di critica e pubblico, vive una battuta d'arresto. Tutto rinviato. Solo rinviato. Perché questo libro ha gambe lunghe per arrivare laddove vorrà.

Qualcuno ha scritto che da tempo non si leggeva un libro simile, von Tilly non è un eroe e forse lo è, un eroe del nostro tempo senza cavallo e senza lancia in resta, ma protagonista comunque di un'epopea che lo porterà dalla prima alla seconda guerra mondiale, dall'Europa all'Argentina. Due mondi a confronto, due vicende parallele, più

che una sequenza, due romanzi che si contendono il favore dei lettori, tra chi adora il percorso di Joachim in Europa, ricco signore che guarda la guerra negli sguardi degli uomini che incontra, segnati dalla guerra, sconvolti o assenti, che portano in faccia i segni di una grande violenza collettiva, chi la seconda parte, piena di caldo, di polvere e di sudore dell'Argentina anni Trenta. L'osservazione del primo conflitto mondiale avviene dall'interno della sua macchina con autista che lo porta da Hannover a Berlino, o alle sue acciaierie o a Vienna dove la sofferenza della guerra esplose anche nell'arte. Conoscerà i grandi nomi del tormento contemporaneo, amerà donne diverse sempre cercando nei loro volti, nei loro gesti la sua Frieda, che sua non lo è mai stata.

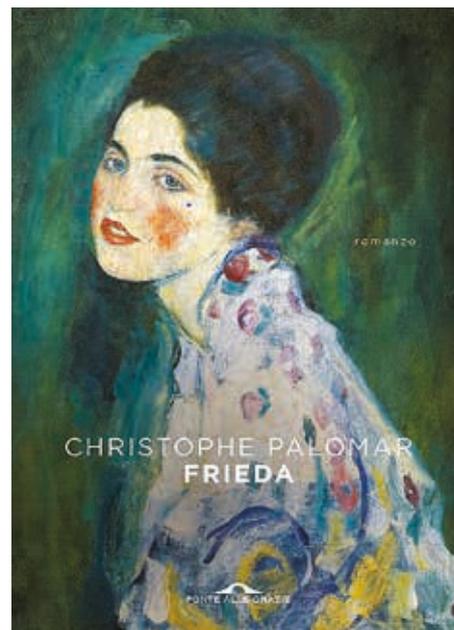
Un breve incontro il loro, un'estate a Capri, quando lei flirtava con un suo amico e lui aveva sognato di avere per se. Solo sguardi, più o meno espliciti e, forse, la promessa di non dimenticare mai quei momenti intensi di condivisione, di sole, di sale, che la vita non avrebbe mai più concessi.

Amerà una donna già sposata, figlia del fattore di una delle sue tenute, amerà una donna a Buenos Aires, che morirà di parto, amerà una giovane donna che fuggirà spaventata. Vivrà da esiliato perché la vita è piena di imprevisti e chi oggi è al vertice domani potrebbe trovarsi dietro alle sbarre.

Di europeo nella sua valigia ci sarà un disegno di Schiele, l'arte, la cultura, l'amicizia, reale o forse solo un miraggio, perché lì, in quella terra lontana che guarda la sua diversità con occhi sospetti, l'opera non ha valore. Ma è un pezzo di identità che lui reca con sé, scritta in quelle linee sfumate di corpo di donna nella sua straordinaria nudità, come la verità, come tutte le cose non dette.

Perché non aveva mai detto a Frieda di amarla. L'aveva incontrata dopo anni a Vienna, tra loro solo un bacio in nome di quell'estate avventurosa.

Ma come sappiamo: l'amore che ti



consuma di più è quello mai consumato. Una benedizione o una maledizione? Se a Capri lei avesse fatto l'amore con lui, forse tutto sarebbe stato diverso. L'eterno dilemma, al bivio qualunque strada si prenda è quella giusta e quella sbagliata e nel ricordo della possibilità di aver perso qualcosa di meraviglioso, si scateneranno tutti i fantasmi della vita quando la vita verrà a chiederci il conto.

La scrittura di Palomar è avvincente – l'avevamo già sottolineato leggendo un altro suo libro di successo “Lasciare Trieste” ed il recente “Occhi mediterraneo” di cui coautore straordinario –, accompagna il lettore, lo ammalia e lo guida, ipnotica, svela brandelli di storia ridotti in coriandoli o fiocchi che scendono lievi per andare a comporre il mosaico. Ma non ognuno al suo posto, perché nella vita non esiste la perfezione. Ognuno andrà a posarsi laddove nasce un altro spunto di riflessione ed un altro ancora.

Scatole che si aprono e si chiudono, corolle che si svelano per un momento e danno vita ad altri fiori, uno dopo l'altro, incantevoli.

“La prima stesura – afferma l'autore – l'avevo fatta tra uno spostamento e

l'altro in giro per il mondo nella prima professione di manager. Poi uno stop ed ho deciso di farlo sul serio".

Quel sul serio l'abbiamo davanti agli occhi, raffinato e levigato, da quel primigenio masso geniale, le rotondità ora si stagliano con la sicurezza della bellezza convinta. I passaggi sono dosati, efficaci, per chi non conosce il primo esperimento solo un libro eccezionale, per chi vuole affrontare la sfida della comparazione, un altro libro, diverso, con la medesima trama ma comunque diverso. Viene quasi voglia di rileggerli entrambi per farli entrare

in sintonia dentro noi stessi, un esercizio interessante onde confermare la forza di un messaggio che comunque passa, perché la crisalide comunque diventa farfalla e affascina. In questo Novecento di tragedie von Tilly scoprirà di essere padre. Unica consolazione di una vita vissuta fuori da se stesso, estraneo alle proprie scelte, convinto della propria estraneità. E alla fine del romanzo la rivelazione: una lettera. Da leggere. Subito, prima che passi la Quarantena, dopo tutto sarà diverso, libri come questo rimarranno come ormeggi sicuri in un mare che promette tempesta. ■

Lutti

Se n'è andato a 96 anni Vallery, il "Guardian Grande"

Le tele del Carpaccio erano per i turisti, gli ospiti di passaggio, lui, Tullio Vallery, il "Guardian Grande" della Scuola Dalmata dei Ss. Giorgio e Trifone, a Venezia, istituzione culturale storica della presenza dalmata nella Serenissima, aveva il suo ufficio discosto dallo spazio visitabile, cordiale eppure chiuso nella sua sete di sapere, di approfondire, di custodire e catalogare. Per una vita. Finché si è spento a Venezia, nel dicembre scorso, dove tutti lo ricordano e gli rendono omaggio. Aveva compiuto 96 anni. Era nato a Zara nel 1923. Vallery aveva smesso da un pezzo di girare l'Italia ma era stato, con Ottavio Missoni e altri, uno dei maggiori animatori dell'associazionismo fiumano e dalmata. Fu assessore del Libero Comune di Zara in esilio, e per tanti anni, dal 1996 al 2014, voce e cuore della Scuola veneziana.

Molti hanno voluto lasciare un pensiero: «Gli dobbiamo molto, lo ricorderemo con affetto e gratitudine - ha scritto Gianfranco Bettin, presidente della Municipalità di Marghera -. Generoso e intelligente tessitore dei rapporti tra esuli e città, attivissimo, nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio culturale della propria comunità in quanto patrimonio di tutta la koinè veneziana e adriatica, custode delle memorie italiane dell'epoca precedente all'esilio e, insieme, capace di guardare avanti... Con lui, a lungo residente a Marghera, abbiamo molto lavorato, in sintonia e in amicizia, per trasmettere questa storia alle nuove generazioni, per conservarla e riscoprirla nella vicenda attuale della città, con l'istituzione del Giorno del Ricordo dell'esilio e delle foibe, con l'intitolazione di una piazza a Marghera fra le prime in Italia a ciò dedicata».



Ne ha parlato anche il presidente del Consiglio regionale del Veneto, Roberto Ciambetti, definendolo «protagonista e custode della storia di Zara e della Dalmazia». Una figura che, sottolinea Ciambetti, «vivrà per sempre in chi ama la libertà, la giustizia e verità. In questo momento esce di scena un grande protagonista della storia di Zara e della Dalmazia, ma la sua memoria sarà sempre viva in chiunque ami la libertà». È vissuto per tenere alta e accesa la fiaccola della verità: attraverso Venezia egli fu punto di riferimento del variegato mondo dalmata che oggi lo piange».

Per lui era importante ribadire la collocazione della Scuola Dalmata, che qualcuno definiva degli Esuli. Pronto a ribadire che l'esodo era venuto dopo, molto dopo, la scuola era la testimonianza del legame della Dalmazia con Venezia nei secoli, sin dalla sua creazione. Era rigoroso Vallery, preciso nei suoi studi e ricerche che rappresentano una miniera di dati storici e documenti importanti per lo studio della storia della civiltà dell'Adriatico orientale, con particolare attenzione alla zona detta Dalmazia alla quale sentiva di far parte con grande forza, convinzione, amore, gratitudine e nostalgia, come tutti gli uomini di spessore del mondo giuliano-dalmato. R.I.P. ■

Ma quando mai l'Istria è stata serbo-croata?

Dal nostro presidente, Franco Pappetti, qualche settimana fa, abbiamo ricevuto una segnalazione che lascia basiti, ecco cosa scrive:

"La sera del 22 marzo 2020, costretto a rimanere in casa per l'emergenza Coronavirus, guardavo alla televisione la trasmissione "l'Eredità" condotta da Flavio Insinna.

Lo scontro finale tra i due concorrenti, serve a determinare quello dei due ammessi ad indovinare la parola misteriosa nel confronto noto come "calci di rigore" che consiste nel rispondere a cinque domande a testa per cui vince chi ha il maggiore numero di risposte.

Ad un certo momento ad uno dei concorrenti è stata fatta una domanda che ci è subito sembrata strana:

"Come si chiama la penisola serbo croata che fu conquistata dall'Italia dopo la prima guerra mondiale?"

A parte il fatto che il concorrente ha risposto Istria, giustamente, ma la cosa mi ha fatto sobbalzare sulla sedia per le seguenti ragioni: L'Italia non ha conquistato l'Istria dopo la prima guerra mondiale ma le fu assegnata da un trattato.

L'Istria apparteneva all'impero austro-ungherese.

Quando mai l'Istria è stata serbo croata?

Lascia stupefatti ed indignati l'ignoranza di certi curatori di trasmissioni cultural-popolari della RAI!". Segnalate l'accaduto!





Cara Voce,
oggi 16 Marzo ho postato su Facebook la ricorrenza della visita di S.M. il Re d'Italia a Fiume con la consegna delle Chiavi della città da parte del Senatore Antonio Grossich unitamente ad una Cerimonia a Keokuk, Iowa, USA - avvenuta nel Marzo di 16 anni fa - nel corso della quale ricevetti le Chiavi simboliche della città per aver contribuito alla loro storia.

Allego le due foto che hanno fatto da cornice alle seguenti scritte:

16 MARZO 1924 A FIUME:

Il Re Vittorio Emanuele III riceve le Chiavi della città dal Senatore Antonio Grossich.

80 ANNI DOPO

14 MARZO 2004 A KEOKUK, USA – IOWA

Rodolfo Declava riceve le Chiavi della città dal suo Sindaco David Gudgel.

Penso possa interessare la nostra Famiglia fiumana anche se sono passati 16 anni. Cari saluti.

Rodolfo Declava

Recuperare una memoria rimossa

Buongiorno, sono Elisabetta Kapelj, primogenita di Mauro Kapelj nato a Fiume il 27 gennaio 1941 e tutt'ora in vita, lucido e attivo! Papà è vedovo da 14 anni, ha tre figli, (io e due maschi) e tre nipoti femmine di 19, 16 e 8 anni. Il suo papà era Giuseppe Kapelj e sua mamma Jolanda Caleri, c'era anche un fratello maggiore Giuliano Kapelj, ora defunto. Sto cercando con mio papà, seppur reticente come sempre, al ricordo della sua infanzia e del suo passato, di ricostruire la storia sua e quella della sua famiglia. Lui è partito da Fiume nel 1948 con la famiglia (padre madre e un fratello maggiore) e viaggiando come profugo dopo varie tappe è arrivato al campo profughi di Centocelle a Roma, dove rimase per circa 7 anni. I suoi ricordi sono vaghi, confusi, tristi e io credo rimossi (in parte) dalla sofferenza subita. Vorrei cercare di ricostruire il suo passato, nebuloso persino a noi figli e a volte volutamente fatto dimenticare da lui cercando di abbandonarlo al passato, per lasciarlo alle

nostre figlie e sperando ai nostri nipoti.

La memoria è vitale, per sapere, conoscere e lottare perché non si ripeta. In un clima di odio diffuso e ancor più manifesto, bisogna farsi sentire e ricordare ai giovani, cosa è successo, di cosa sono capaci gli uomini, perché si deve sapere per poterlo non fare più accadere.

Vi sarei grata quindi se poteste indicarci ogni possibile tentativo: i contatti, i nomi, le fonti, i centri, le associazioni, e come adoperarci per cercare di scavare nel passato e cercare memoria per far tacere il dolore nel cuore di nostro papà, condividendolo con lui.

Vi ringrazio di cuore fin d'ora, per la disponibilità e la collaborazione. Cordiali saluti,

Elisabetta e Mauro Kapelj

Per contattare gli autori della lettera si possono richiedere l'indirizzo e i numeri di telefono alla nostra sede di Padova

La storia vissuta dentro la mia famiglia

Al prof. Marco Mondini, docente universitario di "Storia dei conflitti" presso l'Ateneo di Padova, autore del libro "Fiume 1919" - Salerno - Ed. Roma.

Egregio professore, mi chiamo Lilia Derenzini e sono nata a Fiume il 30 agosto 1944, durante il secondo conflitto mondiale. Nei primi nove mesi di vita ho assorbito tutte le paure dei bombardamenti, mancanza di nutrimento adeguato, carenze di vario genere. Per di più il 19 marzo 1944 i nazisti dell'Adriatische Kustenland del Gaulaiter Rainer avevano arrestato mio padre, Ferruccio Derenzini, antifascista. Mia madre era incinta della mia gemella Nadia e di me. Si prese uno spavento che ricordò sempre, quando le perquisirono la casa di via Valscurigne 47.

Papà coi colleghi dell' A.S.M. di Fiume aveva fondato una cellula del C.L.N. di Trieste con a capo uno sloveno che aveva promesso di mantenere la italianità di Fiume! Ferruccio tornò 15 mesi dopo con 25 kg in meno ed un esaurimento psichico per i patimenti sofferti nel sottocampo Kottern-bei-Kempten di Dachau.

Mi sembra di ricordare che 2000 fiumani ed istriani furono deportati nei lager nazisti. Non erano dannunziani! Leggendo il suo libro ho avuto la sensazione che lei volesse accomunare a D'Annunzio tutti i fiumani dell'epoca. Non ho mai sentito dire, né da mio padre né da nonno Felice irredentista, che Fiume fosse il frutto avvelenato della guerra italiana. Lei, professore universitario, non avrebbe dovuto irridere il dott. Antonio Grossich (lo chiama oltranzista), dal 1905 presidente de "La giovine Fiume" di ispirazione mazziniana. Nel fatidico 30 ottobre 1918 presidente del consiglio nazionale fiumano con mio nonno (dal 1907 iscritto) reduce da un confino ad Ogulin (Croazia) come sospetto politico per gli ungheresi che governarono la città fino alla caduta dell'impero asburgico.



Lei usa troppi termini militari e sono d'accordo sugli eccessi di D'Annunzio e di alcuni arditi. Ma vede, era nella logica della società di 100 anni fa soffrire per Fiume, che voleva essere italiana. Culturalmente lo era sempre stata (come sosteneva il repubblicano Leo Valiani). Se D'Annunzio non avesse portato a termine la sua impresa, ci avrebbero pensato gli jugoslavi.

Non ho trovato molta obiettività nelle sue disquisizioni sui vertici militari e su quei romantici ragazzi, che correvano a Fiume in cerca di emozioni forti.

L'ambiente mitteleuropeo della mia città non andava d' accordo con l'onorevole Salandra, né con il ministro Cavalli Sforza (che non sapeva neppure dove fosse porto Baross) che fece tagliare in due il porto impoverendo la parte italiana, con morti e feriti, dopo il trattato di Rapallo.

Lei penserà che sono una "rompiscatole", ma il nonno materno Marian Rusich, autonomista, alzò un quarto di bue per non andare in guerra in Galizia. Il mio trisnonno paterno si chiamava Ludwig Du Bois De Fiennes ed era commissario nel porto di Fiume in tempo di guerra (1868). Pensi, gli toccava rendere omaggio a Napoleone III una volta all'anno per le sue origini francesi.

Da tutto ciò si comprende come Fiume, ambita dagli slavi, fu rovinata dall'Ita-

lia, che non seppe valorizzarla. Mussolini infatti trasferì in Italia delle compagnie di navigazione e attuò una politica miope. Per non parlare dell'OVRA e, dulcis in fundo, poi arrivò Josip Broz (nome di battaglia Tito) che si vendicò arrestando ed infoibando gli italiani. I veri responsabili di persecuzioni erano già scappati durante la seconda guerra mondiale. Così pagarono molti innocenti.

Come fiumana (ne sono orgogliosa) non accetto la mancanza di verità storica sulla mia gente. Spero che qualcuno mi risponda. Sono una ex insegnante di inglese, con laurea interfacoltà (2008) in storia dell'Europa. Tre studenti (Alfredo Omes, Carlo Soldani e Fernando Losavio) dell'Ateneo pavese, nel 1918 risposero a studenti dell'Accademia Navale di Fiume, che chiedevano di essere aiutati a proclamare Fiume italiana. E' un episodio bellissimo con il quale ho concluso la mia seconda tesi di laurea (110/110) con la professoressa Elisa Signori della facoltà di lettere dell'Università di Pavia. (Mi sono laureata la prima volta in scienze politiche nel 1969, sull'occupazione croata di Fiume tra il 1848 e il 1868). Era il 21 aprile 2008. Il titolo è: "Pace e guerra nel dibattito politico e nell'opinione pubblica a Pavia (1910-15)" con un'appendice dedicata alla Venezia Giulia e a Fiume nel 1918.

Lilia Derenzini

L'operetta da Trieste a Fiume Per uno spettacolo collettivo

E' stato l'ultimo spettacolo alla Comunità degli Italiani prima dell'emergenza. Già passare il confine diventava un'impresa ma ce l'hanno fatta a portare a Palazzo Modello "Trieste, Fiume e l'operetta" questo il titolo dell'evento che doveva aprire un periodo di appuntamenti e invece ha chiuso un ciclo che riprenderà tra qualche tempo, come dappertutto. Protagonista dell'incontro l'Associazione internazionale dell'Operetta che abbiamo avuto modo di apprezzare al Raduno di Padenghe, prima con l'esibizione in albergo e poi presso il teatro del Vittoriale, con le canzoni di Tosti su parole di Gabriele d'Annunzio. Eclettica, l'associazione, propone repertori molto vari. A Fiume lo spettacolo ha coinvolto anche la Fratellanza, il tutto reso possibile dal contributo della Regione FVG. Graditissimi ospiti a Fiume – come ha sottolineato la presidente Melita Sciucca - il solista Andrea Binetti, accompagnato al pianoforte dalla giapponese Keina Numakura; immancabili i padroni di casa, ossia il coro misto della "Fratellanza", diretto da Nicoletta Olivieri e al pianoforte Vjera Lukšić, con i solisti Ivo Zorco, Antonio Mozina e Alida Delcaro.



A salutare il pubblico sono state Melita Sciucca e Rossana Poletti, direttrice dell'Associazione internazionale dell'operetta dell'FVG con sede a Trieste. E poi via alla musica e al canto, con le coinvolgenti arie di E. Kalman, M. Costa, C. Lombardo, V. Ranzato, R. Benatzky, R. Stolz, P. Abraham, F. Lehar. Puntuali e calorosi gli applausi del pubblico che ben conosce questo repertorio per essere stato per anni nei programmi dei vari concerti eseguiti in Comunità ed altrove. Molti dei cantanti della Fratellanza hanno fatto parte anche del coro del Teatro Zajc nella cui tradizione

non mancano certo le operette. Alida Delcaro ha fatto parte del Drama Italiano, ha cantato in vari complessi della città, esibendo una voce straordinaria. In questa occasione ha duettato con Andrea Binetti, con grande professionalità. Un incontro da rifare quando le condizioni lo permetteranno. Intanto è bello immaginare l'atmosfera di quella serata di successo, che il pubblico porta con sé ammantata di nuova magia ora che eventi consueti sono diventati quasi un sogno. Ritourneremo a goderne, intanto, nell'attesa, si preparano altri scenari. ■

I leoni di Lissa ... da distribuire

*Gentili signori,
ho conservato il numero 1/2019 de "La Voce di Fiume" dove, alla rubrica Cinema, ho letto un interessante articolo di Rossanna T. Giuricin sul film "I leoni di Lissa", di Nicolò Bongiorno. Ho cercato il film di cui parla l'articolo, lo vorrei vedere, ma non sono riuscito a trovarlo, nè sulla rete né nei negozi che noleggiano film. Potete darmi un'indicazione al riguardo? Grazie.
Cordiali saluti.*

Franco Blasich

Caro Franco, abbiamo fatto di più, abbiamo girato la sua gentile mail al regista Nicolò Bongiorno che gentilmente ci risponde quanto segue:

"...spero di trovarVi bene. Qui tra Lombardia e Piemonte la situazione è ancora molto urgente. Speriamo che entro la fine del mese di Aprile possano ripartire molte cose. Grazie per questa domanda, dunque al momento la situazione della distribuzione de I LEONI DI LISSA è ancora ferma. Sto aspettando condizioni migliori. Dunque in sintesi al momento il film non è ancora visionabile dal pubblico. Vi terrò aggiornati non appena lo sarà, mi auguro entro la seconda parte dell'anno. Un cordiale saluto e a risentirci presto. Nicolò".

Ringraziamo il regista e speriamo, con lui, di uscire da questa emergenza anche godendoci film eccezionali come il suo.

La Redazione

Una storia ingropada ... robe fiumane



Che nova pisdrulcich, sta matina te vedo un poco inbambinido. Ieri sera ti son papuzado così in premura, come un smafero, che tuti i zinfluzi te coreva drio, ah! vecio basgaiba. Ti son de sicuro andado a zuzar in ostarìa con quei zobani batifiaca, pilindrek, dei tui compagni. Co ti son tornado, Mario grosso e Ucio lastra i te menava zuzu-

breme. I cantava " molighe el fil che'l svoli, go ciapado la scova e se no i scampa ghe davo una crozolada e una piada in tel cul. Come me son girada, ti gavevi el bimbilin de fora, jebenti cabanizu, go ciolto de corsa el bucalin e go salvado el saliso, Madona de Tersato se non rivavo in tempo per tera sarìa tuto pien de fleche. "Cuma Maria...

Cuma Maria, macia.. cosa xe sto bon profumo de zarostano"... A niente, non gavevo voia de bazilar e così facio yota e landize e me son anche sbrova-da,... "A che bon, ghe piaseria anche a quel bonculovich de mio mari, ma oggi son andada dal beker, loganighe de porco e una struza de pan con la giunta, e anche oggi se la semo scapolada".

Testo di Andor Brakus - Vignetta di Riccardo Lenski

Al momento di andare in stampa, l'ufficio di Presidenza, consultato via mail, decide di rinviare il prossimo Raduno a Fiume, in programma in occasione di San Vito 2020, a data da destinarsi. Il Raduno - se sarà possibile organizzare in autunno - si terrà comunque nella nostra città, anche in accordo con la Comunità degli Italiani. Melita Sciucca conferma la chiusura ad oltranza della sede di Palazzo Modello. Rinviata anche tutte le attività previste da tempo che si sarebbero dovute tenere in questi mesi. Alla riapertura di Palazzo Modello, sarà nostra cura avvisare tutti. Rimaniamo in attesa della ripresa. Al momento non è possibile transitare verso Fiume, perché sono chiusi i confini sia con la Slovenia che con la Croazia. Rimaniamo a casa e speriamo che l'emergenza si risolva nel migliore dei modi. A tutti i nostri migliori auguri

La Redazione

Il CAI Fiume, annuncia la triste scomparsa di

AVE GIACOMELLI

dopo aver vissuto la sua sofferenza con lucidità, coraggio e dignità. Ha amato la vita e la nostra Sezione tanto da salutarci personalmente fino all'ultimo. Resterà nei nostri cuori. Ricorderemo con affetto le sue relazioni delle gite riportate sul Liburnia, sempre vivaci ed ironiche.

Ciao Ave da tutti noi



Abbiamo perso un caro amico

CARLETTO DI GIUSTO

Fianona 08/04/1931
Bergamo 22/03/2020

un grande Fiumano, l'ultimo di una grande e stimata famiglia che ho avuto l'onore e il privilegio di conoscere, di apprezzare, con la quale dividere momenti importanti all'interno del Campo Profughi di Catania. Sono stato spettatore involontario del triste assottigliarsi di questo nucleo familiare importante e speciale. Un amico fin dai tempi felici in quel di Fiume, Oratorio Don Bosco, Giardin Pubblico, Scojetto e infine l'incontro al Campo Profughi di Catania. Triste Epilogo di un grande uomo che ha vinto tutto, guerra, esodo, campi profughi, rinunce, sofferenze, sconfitto da un nemico invisibile, privato dal conforto dei suoi cari. Che la terra ti sia lieve. R.I.P

Il tuo amico Giovanni Bettanin

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

Stanotte Ave Giacomelli è salita in alto come non mai e, arrivata, sorride compiaciuta perché da lì, con un solo sguardo, può finalmente vederci tutti.
Il Presidente Mauro Stanflin

E' arrivato il momento che più temevamo. Una notizia per molti di noi, purtroppo, attesa. Ave ci ha lasciato dopo aver vissuto la sua sofferenza con lucidità, coraggio e dignità. Ha amato la vita e la nostra Sezione tanto da salutarci personalmente fino all'ultimo. Resterà nei nostri cuori. Ricorderemo con affetto le sue relazioni delle gite riportate sul Liburnia, sempre vivaci ed ironiche. Ciao Ave da tutti noi
Elisabetta Borgia

Signore delle cime lascia andare per le tue montagne

Era nato a Fiume il 20.06.1934 ed è venuto a mancare l' 11 Febbraio 2020

Ha concluso la sua vita terrena

Luigi (Gino) Bucich
di anni 85

Ne danno il triste annuncio: la moglie DOLORES, i figli ROBERTO e MONICA, la nuora SILVANA, i nipoti WALTER, ANNA MARIA e ALESSANDRO con le rispettive famiglie, i parenti e gli amici tutti.



Il 12 novembre u.s. a Torino, ci ha lasciato
ARMIDA DIRACCA ved. BLASICH

nata a Fiume il 03/07/1922, viveva con la nostalgia della sua Fiume, ora è nel vento che la farà tornare.

Ciao mamma, le tue figlie Adriana, Lucia, Nirvana



A Fertilia è mancata
DARIA BATAIA in MUZUL

nata a Fiume
Ne danno il triste annuncio le figlie Diana e Elsa



CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

35123 Padova
Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: licofiu@libero.it
c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Franco Papetti, Andor Brakus, Egone Ratzenberger
e-mail: licofiu@libero.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc
www.happydigital.biz

STAMPA

Media Trade Marketing
Padova

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.

Finito di stampare aprile 2020

Per inviare i vs. contributi di collaborazione al giornale con articoli, fotografie, ricette ed altro su Fiume scrivete a:
licofiu@libero.it

Per farci pervenire i contributi:
Monte dei Paschi di Siena
Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: PASCITM1201
IBAN:
IT54J0103012191000000114803

RINNOVATE L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME.